





Von - Malberg

MEMORIE EDIFICANTI

DELLA VITA RELIGIOSA

DEL SERVO DI DIO

P. CARLO ODESCALCHI

DELLA

Compagnia di Gesù

GIÀ CARDINALE DELLA S. S. C.

5.9.711

711

MEMORIE EDIFICANTI

DELLA VITA RELIGIOSA

DEL SERVO DI DIO

P. CARLO ODESCALCHI

DELLA

COMPAGNIA DI CRISTO

GIÀ CARDINALE DELLA S. R. C.; VESCOVO DI SABINA

e VICARIO GENERALE DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA GREGORIO XVI. FEL. REGNANTE

RACCOLTE

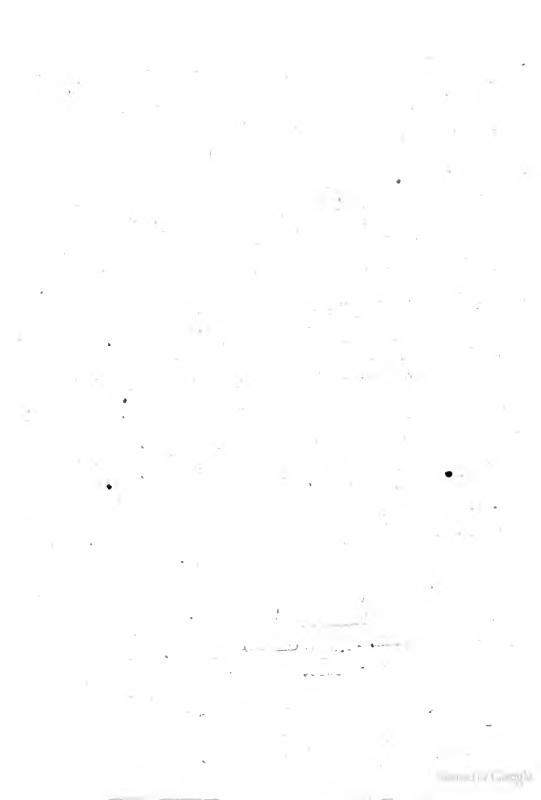
Da un Padre della stessa Compagnia



BENEVENTO

Dalla Tipografia Camerale

1843.



AI

PADRI E FRATELLI

DELLA

Compagnia di Gesù.

L' amorosissimo Iddio, che per sua infinita misericordia tenne sempre aperto l'occhio di sua ineffabile provvidenza sulla nostra minima compagnia di Gesù, e sempre favorilla di segnalate benedizioni, degnossi pure a questi stessi nostri giorni di farle dono del P. Carlo Olescalchi, il quale vissuto fra noi modello e regola d'interissima perfezione non appena il breve termine di 33 mesi, morì nel nostro collegio di Modena il giorno 17 Agosto del prossimo passato anno 1841 in odore di santità. E poichè a quanti d'nostri il trattarono da presso e vissero con esso lui fu di validissimo eccitamento a quella sublime perfezione, cui siamo chiamati dal nostro istituto, così i superiori mi hanno ordinato di raccogliere e scrivere almeno le edificanti memorie della vita religiosa del servo di Dio, le quali rappresentando anche ai lontani siccome in ritratto fedele quanto ne conobbero i presenti, giovino non meno alla comune edificazione e spirituale vantaggio che ad eccitare sempre più in tutti i figli della compagnia sentimenti di verace gratitudine verso quel Dio che ne fu il do-

natore. Io pertanto lasciando a penne migliori la fatica e l'onore di darne alla luce una vita in ogni sua parte completa e perfetta, a questo solo mi limito di scrivere, o dirò meglio di abbozzare gli esempi di virtù e d'ogni perfezione, che il P. Odescalchi ci ha lasciato novizio, poi religioso della compagnia di Gesù. Comunque però sia per riuscire questo tenue lavoro avrà anche solo, ma tutto il merito della più schietta veracità. Perchè in 25 mesi continui che ebbi la bella sorte di praticare alla dimistica col servo di Dio dal suo primo ingresso nel noviziato di Verona conobbi di veduta la maggior parte delle cose, che qui verrò descrivendo, ed ho trattato le altre con ogni fedeltà da autentiche relazioni di quelli che ne furono testimoni immediati.

Roma 16 Ottobre 1842.

IL COMPILATORE

MEMORIE EDIFICANTI

DELLA VITA RELIGIOSA

DEL SERVO DI DIO

P. CARLO ODESCALCHI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

CAP. I.

*Ingresso del Card. Carlo de' Principi Odescalchi
a servire a Dio nella Compagnia
di Gesù.*

Quell'atto eroico, che determinò Sua Eminenza il Cardinale Carlo de' Principi Odescalchi a volgere le spalle al secolo e commutare cogli onori di una principesca famiglia e della sacra porpora l'umiltà di un chiostro religioso, non fu già il frutto di una improvvisa e trionfante ispirazione divina, non impeto di un consiglio immaturo e cieco, o checchè altro ne sussurrarono alcuni spiriti maligni sempre pronti ad oscurare di lor veleno la virtù per non vedersene condannati; ma sibbene un appagare quegli accessissimi desiderii che prolungati pel corso di 24 anni e non mai soddisfatti, da sì lungo tempo il tenevano fuori del suo centro ed in affanni di cuore. Infatti nell'anno medesimo 1814 quando la compagnia di Gesù per bolla dell'immortale Pio VII di eterna benedizione veniva ristabilita

per tutto il mondo, D. Carlo allora giovane sacerdote di 29 anni, e nel più bello delle speranze di un luminoso avvenire, sì pei titoli del parentado che per le rare doti dello spirito e del cuore ond'era fornito, aveva fatta dimanda ai superiori di essere ammesso nella compagnia, ed ottenuta la lettera di accettazione. Ma nel momento in cui disponevasi per entrare nel noviziato di S. Andrea in Roma, ove già una cameretta e sopravvi anche il suo proprio nome stava per lui preparata, una sua stretta parente, fin allora allo scuro, venuta in cognizione di che si trattava, tanto fece e si adoprò con prelati, cardinali e coll'istesso Sommo Pontefice, che al generoso giovane nell'amarezza dell'afflizione fu forza di cedere e ritirare il piede dal sospirato porto della religione che per poco avea intieramente afferrato. Ciò non pertanto l'affetto e il desiderio della religione non gli si tolsero per nulla dal cuore. E le stesse preminenze degli onori nell'ecclesiastica gerarchia indi per ubbidienza assunte ben lungi dal divertirnelo, per contrario vieppiù glieli accendevano, ed avvivavano quanto più sublimi (1). In questo secreto contrasto de' con-

(1) Aggiungo quì un tratto di lettera del Sig. Marco Guzzini della Missione ora residente in Bologna, ad un suo nipote novizio della compagnia in Verona, che mi venne comunicata standomi in sul compiere queste memorie; ed è del massimo interesse: « Mi chiedete notizie del P. Odescalchi? Oh v'appoggiate pur male giacchè io fra tutti i Missionari ne sono più allo scuro di tutti. I nostri Signori Ugo, Casani, e Cre-

tinui ed intensi desiderii che alla religione ognor più l'univano coll'affetto, e de' rilevantissimi incarichi che di lor natura nol portavano di fatto lontano, durò sino all'ottobre dell'anno 1837. Allora Cardinale Vicario che era del felicemente regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI non po-

mesini che l'hanno avvicinato, il primo de' quali era suo confessore, e che tutti si trovano in Roma, meglio di me ve ne sapranno dire. Vi replicherò peraltro quanto a voce riferii al vostro R. P. Rettore, cioè che quando il P. Odescalchi era ancora prelato, quando poteva, andava in Missione con la S. M. di Monsignor Strambi vescovo di Macerata e Tolentino, di cui trattasi la beatificazione. Spesso per via di lettere consultava Monsignor Strambi sulla vocazione alla compagnia, e Monsignore l'assicurava che si sarebbe fatto Gesuita. Quando ad un tratto senza che vi pensasse si vide il biglietto apportatore della sacra porpora scrisse a Monsig. Strambi, incerto se dovesse o no accettarla, stante che teneva le parole del santo vecchio come d'un oracolo profetico. Monsignor Strambi che trovava: si in casa nostra a Macerata, fece rispondere da me sotto la sua dettatura, che accettasse pure il Cardinalato, che questo non gli avrebbe impedito di essere a suo tempo Gesuita, e tale morire. Desso poi chiese scusa di non aver scritto di proprio pugno attesi i suoi abituali incomodi, poi si sottoscrisse e si spedì la lettera.... Quanto alla profezia fattagli da Monsignor Strambi sono pronto occorrendo a confermarla con giuramento ancora ec.

tendo più comportare in silenzio l'interna lotta che il combatteva, e fatto maggiore a tutti gli ostacoli che gli si appresentavano supplicò a Sua Santità, che accettata la rinuncia di ogni sua preminenza e potere volesse concedergli l'entrata nella compagnia per ben 23 anni da lui desiderata coi segreti sospiri del cuore. Ma il Signore Iddio che per dargli cagioni di maggior merito, ancora richiedeva da lui prove maggiori di una paziente ed invitta costanza, dispose che questa volta pure i suoi voti andassero falliti. Perchè presa ad esame la supplica da Sua Santità e da quattro Eminentissimi Cardinali delegati a darne parere e giudizio, questa fu la risposta » La maggior gloria di Dio esigere che il bene pubblico prevalesse al bene privato; epperò non potersi permettergli di rinunciare agl'importantissimi servizi, che prestava alla chiesa universale per poi attendere più a se e meno agli altri fatto religioso; che pertanto si rassegnasse al voler di Dio e a Dio facesse l'intero sacrificio de'suoi santi desiderii. Dietro una tale risposta il Card. Odescalchi vedendosi per una parte troncata ogni via a riuscire nell'intento, per l'altra sentendo portarsi con impulsi ancor più forti ad abbracciare i consigli di Cristo nella religione, ebbe a provarne tali angustie di spirito, che non mai per lo innanzi le avea provate sì fiere. Pressochè un intero anno portò queste sue pene in silenzio, dal che, tranne alcuni suoi più intimi, che teneva a parte dei segreti del suo cuore, tutti si credevano che il Card. Odescalchi interamente si fosse acquetato al dover vivere in quello stato che era pel bene universale della chiesa. Ma egli per contrario al venir dell' Ottobre 1838. dopo

lunghe ed umili orazioni ; e dopo esplorato di bel nuovo il parere di dotti , prudenti ed accreditati maestri di spirito , convinto sempre più all'evidenza della verità della divina chiamata , e con prudentissimo discorso argomentando che Dio non poteva volere da lui cosa impossibile ad eseguirsi , già studiava sul modo di venire ad un altro tentativo e a qualsiasi prova per vincere. Avvenne nel medesimo tempo, così esortandolo in riguardo della sua salute alcuni che su di lui avevano una qualche autorità che si recasse a Perugia per passare alquanti giorni di sollievo presso una sua sorella quivi sposata al sig. Marchese Connestabili. Allora seco stesso riflettendo , che con più efficacia da lungi e per iscritto, che di presenza a parole avrebbe trattata la sua causa , valendosi dell' occasione propizia spedì di là al Sommo Pontefice un lungo foglio. Apriva in questo per intero tutto l'animo suo colla debita venerazione non meno, che con quella santa libertà intrepida che Iddio gl'ispirava qual pegno della vittoria, e con tal convincimento di fatti e di argomenti mostrava ad evidenza come il Signore lo voleva nella compagnia , che Sua Santità al solo leggerlo e più nel ponderarlo fuor di ogni dubbio e sospensione si confermò di assolutamente aderire all' inchiesta , per non aggravare sua coscienza, siccome ebbe a ripeterlo più volte, dell'opposizione ai voleri del cielo che di troppo erano apertamente manifesti. Frattanto fatto consapevole il Card. Odescalchi del buon esito della sua supplica ritornossene a Roma. La piena del giubilo non gli capiva in petto , ma pure gli era forza dissimularlo, avvegnachè per condurre felicemente a termine una cosa per se tanto deli-

cata, la più scrupolosa segretezza, da lui stesso chiesta e promessagli, era onninamente indispensabile. Allora, perciocchè era necessario un consenso concistoriale per la regolare accettazione di sua rinuncia al Cardinalato, con ogni sollecitudine si venne preparando quanto faceva d'uopo a quest'atto solenne, e nessuna persona del mondo, fuor solamente que' pochissimi che dovettero occuparsi nel disporre gli atti e i documenti richiesti, e costoro stretti da inviolabile segreto, neppure da lungi sospettò mai del gran che si stava agitando, che poi svelato dovea gettare in tutte le menti il più alto stupore. Per cotai modo ordinata ogni cosa e ormai vicino il dì stabilito pel concistoro, il Cardinal Odescalchi per mettersi in salvo d'ogn'imbarazzo e dai rumori, che gravissimi si sarebbero eccitati per ogni parte al pubblicarsi il gran fatto, nominato a rappresentarlo in concistoro qual procuratore speciale Monsignor Ignazio Cadolini arcivescovo di Edessa e segretario della S. Congregazione di Propaganda, e fra le lagrime ricevuta da Sua Santità la paterna pastorale benedizione sul finir del Novembre 1838, senza accennarne a chicchessia un perchè, si partì da Roma, e forse allora non pensava che non la rivedrebbe mai più. Di questa partenza così inaspettata e segreta del Cardinale Vicario, del dove ed a che fare, diversamente se ne discorreva in Roma. Alcuni opinavano che fosse mandato a qualche corte imperiale per affari segreti, altri invece a qualche legazione, e simili altre conghietture; ma in tanta diversità di pareri erano ben lungi dal cogliere nel segno, imperocchè il Card. Odescalchi a gran giornate viaggiava alla volta di Verona per ve-

stirvi in quel nascente noviziato della compagnia di Gesù le divise di s. Ignazio. Arrivato a Firenze scrisse a Roma a un suo fratello svelandogli il gran segreto sin allora celato; quindi senza indugi traendo innanzi venne a fermarsi nel nostro collegio di Modena. per attendervi giusta le precorse intelligenze la notizia ufficiale del risultato del concistoro che sciogliendolo da ogni legame di dignità e de' carichi relativi, il dichiarasse libero di se e de' suoi voleri. Quali sentimenti di sorpresa, e di commozione producesse l'anzidetta lettera, e quasi al tempo medesimo la pubblicazione di quanto si era trattato e stabilito nel concistoro, anzi che descriverlo a parole, che troppe ce ne vorrebbero, io amo meglio, che ognuno da per se sel vada imaginando. Ben accenno ma quasi di volo, come il Cardinale Odescalchi al ricevere e leggere la sospiratissima lettera di Sua Santità in forma di *Breve* nel colmo d'un allegrezza ineffabile e dal fondo di un cuore riconoscente sciamasse: » *Dirupisti Domine vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis* »; e deposte in un subito le insegne cardinalizie, comparisse innanzi ai Padri in abito di semplice sacerdote traendo da tutti lagrime di una non mai provata tenerezza. Indi, poichè il desiderio di vedersi una volta vestito dell'abito della compagnia lo consumava, resistendo alle dolci violenze, che gli facevano que' Padri per ritenerlo almeno per qualche giorno con esso loro, ben presto si rimise in viaggio accompagnato dal P. Rettore di quel collegio, e sul farsi notte del giorno 6 Dicembre 1838, a tutti inaspettato entrò nella casa di probazione di Verona. Per altro i nostri cataloghi presentano per

giorno del suo ingresso il 30 Novembre del d. anno, perchè fin da questo giorno, in cui ebbe luogo il concistoro summentovato, fu egli aggregato ai novizi della compagnia, e ciò quì volli notare per togliere in proposito ogni difficoltà.

C A P. II.

*Vita esemplare che il P. Odescalchi
menò nel suo noviziato.*

Fino dalla stessa sera del suo ingresso nel noviziato il P. Odescalchi diede manifestamente a conoscere, che egli era entrato nella compagnia per menarvi vita da santo. Nel vedersi circondato da quanti erano in casa Padri e Fratelli novizi fatti venire dal P. Rettore a baciargli la mano, così loro diresse in varie riprese il discorso » Oh quanta consolazione mi dà Iddio benedetto in vedermi finalmente fra voi e vostro » confratello. In questo punto il mio gaudio so- » prabbonda e mi fa dimenticare quanto ho dovuto soffrire prima di giugnere a questo termine de' miei desiderii. Ma voi di certo non » potete intendere questo mio parlare se non mi » spiego più chiaramente. Ora dunque sappiate » che fino dall'anno 1814 io sono stato accettato dalla compagnia, che per 24 anni continui » ho sempre tenuto avanti gli occhi sul tavolo » no la lettera di mia accettazione e adesso solo, come ben vedete, il Signore, e la Madonna Santissima mi hanno fatta la grazia di superare e vincere i tanti e tanti ostacoli, che » fin quì me n'hanno impedito l'entrata. Giudicate voi pertanto se io abbia o no tutta la

» ragione di esser contento fuor di misura. Per
 » altro io non posso dissimularlo, nella mia pre-
 » sente contentezza io porto una santa invidia a
 » voi dilettissimi confratelli, che siete venuti al-
 » la compagnia per consacrare alla maggior glo-
 » ria di Dio ed al bene delle anime gli anni mi-
 » gliori della vostra vita. Oh quanto bene po-
 » tete voi fare e farete per questa carissima no-
 » stra madre la compagnia. Io invece sono or-
 » mai vecchio, sono arrivato all'ora undecima,
 » potrò fare molto poco, converrà adunque che
 » supplisca coi desiderii e cogli slanci del cuo-
 » re. Vi prego che mi raccomandiate caldamen-
 » te al Signore affinchè non mi renda indegno
 » e ingrato alla specialissima grazia che mi fa,
 » e mi vogliate a un tempo istesso compatire
 » dei molti difetti, che commetterò finchè su-
 » gli indirizzi delle regole e del vostro esempio
 » mi venga formando a tutte le pratiche del
 » noviziato ». Quindi rivolgendosi al P. Retto-
 » re: « V. R., disse, da questo punto mi deve con-
 » siderare non altrimenti che uno di questi miei
 » carissimi confratelli. Io mi rassegno perfetta-
 » mente nelle mani di lei. La prego a non avere
 » verun riguardo alla mia età o a checchè altro,
 » e se dimani mattina mi dicesse, che cacciassi
 » un somarello per le strade di Verona, eccomi
 » prontissimo a farlo ». I novizi prima di stac-
 » carsene lo pregarono che li volesse benedire. E
 » gli vi ripugnava, ma veduto un cenno del Pad.
 » Rettore: *Ebbene*, soggiunse, *giacchè il Signore*
lo vuole, lo farò, domani poi tutti fratelli ugual-
mente » All'indomani esternò umilmente al Pa-
 » dre Rettore il suo gran desiderio di vestir l'a-
 » bito della compagnia nell'imminente solennità
 » della Concezione di Maria Santissima. Il Padre

Rettore ben volentieri da parte sua gliel consentiva, ma facendogli riflettere non esser possibile cosa per parte del fratel sarto novizio avere una veste nuova nelle poche ore che rimanevano. Sia nuova, o non nuova, riprese allora il P. Odescalchi, a me poco importa; quando sia una veste da Gesuita, io ne ho abbastanza. Così gli fu recata la veste di un novizio non era guari ritornato al secolo per motivi di salute dopo pochi giorni di religione, e sebbene non gli stesse troppo bene adattata, pure a lui pareva proprio la veste fatta per se, e la volle vestire e la ritenne per tutto il tempo del suo noviziato. Al solito abbracciamento ciascun de' novizi, come ne parve conveniente al superiore, prima gli baciavano la mano genuflettendo, e questo fu l'ultimo distintivo del suo carattere vescovile, che il P. Odescalchi ebbe fra noi. Or qui giudico opportuno di riportare una lettera che il P. Odescalchi scrisse nel giorno istesso della sua vestizione al Padre nostro Generale perchè piena di bellissimi sentimenti di spirito, che devono giovare alla comune edificazione. La lettera è la seguente.

Padre Molto Reverendo.

Vestito questa mattina stessa il santo abito della compagnia, celebrata la S. Messa e comunicati per disposizione di questo P. Rettore i carissimi novizi confratelli, scrivo subito a V. P. qualunque questa mia lettera non parta che domani. Scrivo subito per ringraziare V. P. della sua per me preziosissima lettera, che a mio spirituale conforto conserverò sempre insieme con il Breve del S. Padre, che certo non nego, ha posto il colmo alla mia tranquillità. Scrivo subito per-

chè le circostanze sopra indicate , e la concorrenza di così bel mistero di Maria Santissima , cui conosco dovere il principio ed il termine di quest'opera, esigevano che senza dilazione mi rivolgessi a quello che diviene in terra il mio superiore nella novella carriera , che imprendo a seguire. Io sono felicissimo, ed il gaudio che oggi prova il mio spirito non può descriversi. Il mondo con bilancie sempre fallaci esalta il supposto mio eroico sacrificio : io benedico quell'infinita divina misericordia, che mi accordò finora spazio, ed ora mi concede il modo di santificarmi, e prima di convertirmi.

La ringrazio della bontà singolare con cui si compiace entrare nel dettaglio de' miei parenti , e dell' effetto che produsse in loro la mia risoluzione. Sono certo chè se qualeuno di loro momentaneamente disapprovò il passo , era solo perchè dispiacevagli. Il fatto giustificherà tutto, quando sarà senza prevenzione esaminato. Si dice di non approvare ciò che dispiace , ma l'intimo convincimento non si accorda allora con quello che esterna il labbro. Spero che si calmeranno tutti presto, e allora conseguenza della calma sarà l'approvazione.

Desidero che V. P. riconosca in me un suo suddito sempre, e come tale, di me senza alcun riguardo disponga sempre, e sempre si rammenti che il sacrificio della volontà mi è carissimo.

Con questi sentimenti mi rassegnò.

Di V. P.

Verona dal Noviziato

8 Dicembre 1838.

Oss. serv. e suddito

Carlo Odescalchi Nov. S. J.

Avea egli con tutto il calore pregato i superiori fino dalla sera stessa della sua entrata, che senza distinzione di veruna sorte il lasciassero vivere alla vita comune onninamente; ma i superiori avuto riguardo alla gracile ed indebolita complessione di lui, giudicarono prudentemente di non doverlo esaudire. Vollero pertanto, per rendergli più comodo il riposo, che oltre il materasso, che solo usiamo noi, ritenesse ancora il pagliericcio; che nella vernata, in Lombardia sempre rigidissima, tenesse accesa la stufa, e di più gli assegnarono un fratello, che gli facesse tutti i servigi della camera. In quanto al vitto dopo replicate istanze, ben presto gli permisero quello della comunità. Al pranzo ed, alla cena veniva nel refettorio comune, e solamente la collezione gli era portata in camera dal fratello, che ne aveva cura. Di queste distinzioni il P. Odescalchi ne avea gran pena e grandemente ne pativa e sovente solea dire al fratello che lo serviva » Ah fratello conviene che » abbiate pazienza; i superiori vogliono propria- » mente così, e noi tutti e due meritiamo: io » per l'ubbidienza, che mi fa rinnegare i miei » desiderii, e voi per i tanti disturbi, che vi » dovete pigliare per causa mia ». Ma non rallentando egli nelle preghiere e sempre più ingegnoso nel rinvenire ragioni, con cui studiavasi di addimostrare, che da cotali usategli distinzioni glie ne veniva più d'incomodo che d'utilità, trasse dopo breve tempo alla sua la volontà de'superiori. E nel vero prima assai che s'aprisse la primavera ottenne di rimanere senza fuoco, quindi senza pagliericcio, indi a poco tempo senza veruno che lo servisse, in una parola

di stare in tutto e per tutto alla vita comune, come gli altri novizi. Allora parendogli pure un'eccezione alla vita comune l'andare in refettorio al già assegnatogli primo posto fra i Padri novizi, tanto disse e pregò che i superiori alla fine per non lasciarlo sconsolato gli permisero che n'andasse pure indifferentemente cogli altri, e non rade volte, come accade, restava l'ultimo fra di loro. Per apprendere e conformarsi anche alle menome usanze nel modo di vivere della compagnia, oltre il libro delle regole, aveva tutto il giorno fra le mani il libretto degli avvisi spettanti ai novizi e di guisa se lo aveva fatto proprio, che all'occorrenza sapea citarne il capo e quasi le parole stesse a verbo. E poichè fra gli avvisi, come ognun sa, questo c'è ancora, che nel levarsi da letto si preghi il Signore per la grazia della santa perseveranza nella compagnia, e a quest'effetto s'invochi ancora il coro degli Angeli ed il santo del vecchio testamento, che toccano in quel giorno secondo il turno della tavoletta che sta appesa nell'appartamento de' novizi, e vassi a vedere la sera innanzi prima di coricarsi, così il P. Odescalchi, che con tutte l'altre voleva esattamente osservata anche questa minima ma santa pratica, nè vedeva facile per esserne troppo discosto salire ogni sera sin all'appartamento a vedere la sopraccennata tavoletta, se ne avea procurata una copia fatta con'assai più di semplicità e tanto l'avea cara, che ancora in viaggio sempre la recava con se. Da ciò ne veniva che scrupolosamente esattissimo in ogni minima cosa, fosse in solo vederlo una continua eloquentissima predica, e facesse divozione. Andava egli sempre colle mani mo-

destamente composte al petto, col capo alquanto chinato dalla parte d'innanzi, cogli occhi bassi, con un soave sorriso sul labbro; pareva insomma la stessa modestia personificata. Ogni sua parola, ogni suo gesto, ogni suo portamento non altro spirava che perfezione e santità. Ora in particolare vengo accennando alcuni fatti i quali se per avventura si vogliano in altri considerare ordinari e comuni, certamente nel P. Odescalchi si debbono avere memorabili e singolari, quando nel misurare il merito delle azioni si rifletta insieme a chi ed ai modi perfettissimi con cui le eseguisce. La qual regola di giusta prudenza vuolsi avere continuamente innanzi agli occhi da chi legge queste memorie. Adunque ne' giorni consueti faceva egli in refettorio con tutti gli altri le pubbliche mortificazioni. Talvolta si vedeva colle braccia distese in forma di croce, tal altra cacciarsi sotto le tavole per baciare i piedi anche ai ritrosi che per rispetto li ritiravano, o ginocchioni alla tavola piccola, sempre traendo da qualcheuno le lagrime, e da quelli specialmente che per le prime volte il vedevano in tali atti di umiliazione. Rade volte servì alla tavola perchè veggendolo i superiori reggere a stento al peso del tondone, non gli consentirono che il facesse più spesso. Chiese ed impetrò licenza di andare in certi giorni in cucina per aiutare il fratel cuoco, e per lavare i piatti; ed a novizi che gli erano compagni nell'uffizio, ed a quanti lo potevano vedere cagionava altissima maraviglia e compunzione vedere un tant'uomo cinto d'un zinalletto pendere dai cenni del fratel cuoco, ed eseguire colla massima diligenza quanti uffizi umili e bassi gli erano ingiunti. La mattina dopo d'a-

versi rassettato il letticciuolo vedevasi uscir di camera con in mano il catino, e vuotatolo, pulirlo con ogni diligenza, e con la brocca ancora attingere acqua al bisogno e così fare da per se tutti gli altri uffizi che la decenza della camera richiede, del che ne rimanevano ed a ragione tra secolati i forastieri, sacerdoti e secolari, che si trovavano in noviziato a farvi i santi esercizi. Bello era altresì il vederlo in ogni terzo giorno quando, scopatasi la camera, portava e riportava per quanto è lungo il terreno corridoio de' Padri la cassetta delle immondezze. Recandosi la sinistra mano sul petto, la teneva coll'altra alquanto elevata, e da sè discosta per quanto il braccio si distende, e pareva propriamente, come dicevano i novizi che portasse con divozione il pastorale. Ogni qual volta gli pareva o dubitava anche solo d'aver commesso qualche mancamento correva prontamente al superiore ad accusarsene, e quando a forza di preghiere ne otteneva licenza, con grandi sentimenti di umiltà e di confusione diceva in refettorio la colpa di sua mala edificazione e in particolare de' suoi difetti, i quali però non mai erano colpevoli, anzi il più delle volte neppure si potevano tali nominare. Interveneva con tutta la diligenza alle esortazioni e conferenze, che si fanno frequentemente ai novizi: ascoltava con ammirabile attenzione, e talvolta egli pure con grande umiltà interna ed esterna proponeva le sue difficoltà ed i suoi dubbi al P. Maestro. Il quale assai più giovane di lui ricordava ancora con istupore di avergli baciata la mano da giovanetto studente in collegio nostro a Ferrara mentre era Arcivescovo di quella cospicua città, e di averlo udito ripetere. »

Quanto v' invidio quest'abito. : : † : † io conservo ancora la lettera della mia accettazione». Ma troppo mi rimarrebbe a scrivere se qui volessi enumerare tutti i singoli esempi di virtù e di edificazione, pe' quali il P. Odescalchi da novizio veniva sempre più aggiungendo a'suoi confratelli nuovi motivi di ammirazione e nuovi stimoli alla santità richiesta dal nostro istituto. D'altre cose particolari cadrà in acconcio di farne menzione in appresso quando parleremo distintamente delle sue virtù. Nullameno anche dal poco detto sin quì ad ognuno che vegga un pò addentro nelle cose, è facile comprendere quello che io sopra accennava, che il P. Odescalchi era entrato nella compagnia per menarvi vita da santo. E santo invero tutti lo chiamavano ad una voce, e il riverivano siccome esemplare d'ogni religiosa perfezione, donato a benedizione di quel nascente noviziato per disposizione di ammirabile divina provvidenza. Ma più d'ogni altro certamente sel sapevano i superiori, i quali dovendo o correggere di qualche difetto o animare i novizi a maggior perfezione, non altro sapevano ripetere che queste espressioni : „ Ma . . . il Pad. Odescalchi non avrebbe fatto così — Avete osservato come faccia il P. Odescalchi in simili circostanze? — Badate meglio e procurate d'imitare il P. Odescalchi. Guai a noi se non approfittiamo degli esempi di questo santo che il Signore ci ha mandato a nostra santificazione ».

C A P. III.

Sua Professione.

La vocazione del P. Odescalchi alla compagnia sotto ogni aspetto riguardata veramente straordinaria, e gli straordinari e rapidi progressi, che veniva egli facendo di giorno in giorno nella santità, erano occasione a pensare, sul fondamento di alcuni rarissimi casi nelle nostre istorie, che straordinarie pure potessero essere le disposizioni de' superiori riguardo a lui. Nè il comune presentimento andò fallito. Infatti il Padre Odescalchi toccava appena il quattordicesimo mese di suo noviziato, quando il P. N. Generale con sua lettera del 4 gennaio 1840 gli annunciava che prevalendosi egli delle facoltà concesse dall'istituto al Preposito Generale, era venuto nella determinazione di strettamente incorporarlo alla compagnia mediante la solenne professione de' quattro voti da farsi nella prossima solennità della Purificazione di Maria Santissima. « Mi è sembrato troppo giusto, così scriveva appunto il P. N., di abbreviare la lunga via, che a questo termine ultimo, nella compagnia, conduce, per chi dopo desiderii prolungati anni ed anni, dopo un anno intero di profondi e amari sospiri, sciolto finalmente dai lacci, che lo trattenevano, con uno slancio generoso, e quindi con un corso non mai rallentato e corrispondente a quello slancio, è giunto, non dubito, nello spazio di poco più di un anno al punto, ove dopo molti anni di prove, si suppongono giunti nella compagnia quei, che per la via ordinaria ven-

» gono promossi al grado ec. » A tale annunzio non è a dire quanto restasse confuso l'umilissimo Padre, mirandosi come uomo non che indegno di quanto aveva sembiante di privilegio e di onore, ma solo meritevole di dimenticanza e di disprezzi, e facendo le maraviglie. « Vedete un pò, andava ripetendo, vedete un pò, io davvero non so in verun modo comprendere come mai sia caduto in mente ai superiori di destinarmi a quel grado, cui, e Dio lo sa, non avrei tampoco sognato di conseguire dopo molti anni di religione. ». Siccome però il fare a Dio un più perfetto olocausto di tutto se; col legarsi nel modo il più intimo alla compagnia, tornava d'altronde gratissima cosa a lui, che era animato dal solo spirito di sacrificio, così nella sua confusione provava altresì un sommo gaudio; che talvolta il manifestava al di fuori o con in volto un sembiante di giubilo, o con qualche furtiva lagrimuzza che gli cadeva dagli occhi. Ma questi medesimi sentimenti meglio ancora appariscono da una sua lettera scritta al P. N. Generale in data dei 9 Gennajo 1840 il cui tenore è il seguente.

P. C.

Molto-Reverendo Padre

La lettera che jeri sera ho ricevuto mi umilia, mi sorprende, e mi empie il cuore di tal gioia, che io non posso abbastanza esprimere alla P. V. — Nascondere non posso che con i desiderii miei cercava di affrettare quel momento in cui avessi potuto emettere i consueti voti dopo il biennio. Ma mi sono fatta una legge di non

mai esternare questo mio desiderio. Può ben dunque giudicare la P. V. quale impressione mi abbia fatto il sapere che non più tardi del giorno 2 febbrajo, ed in giorno così bello io potrò presentare il mio sacrificio al Signore, e così pieno di olocausto, come quello che si offre nei quattro voti solenni. Non ritardo dunque un momento a porgere a V. P. i miei sinceri ringraziamenti. Non conosco in me merito alcuno per questo privilegio. Ma Iddio benedetto che mi vuole nella sua misericordia ammettere al sacrificio di tutto me stesso, ha indotto V. P. ad accordarmi questo segnalato favore — Cosa farà di me la compagnia, questa madre che nello spazio di 14 mesi ho sempre conosciuto più, quanto sia degna di venerazione e quanto meriti, che si consacrino al suo servizio quelle forze che io certo non conosco in me? » *Vittima* » è questo il vocabolo che V. P. tanto spesso nella sua lettera mi accenna: m'abbia dunque per *vittima*. Le vittime dell'antica legge erano irragionevoli. Una *vittima* ragionevole può supplire con il cuore ai pregi che le mancano. Mi abbia dunque per *vittima* e tale di cuore; e voglio sperare che appunto essendo la compagnia una madre si appagherà di questo. V. P. con la sua partecipazione ha segnato il limite ad ogni desiderio mio sulla terra — Io non cerco più altro, e canterò sempre le divine misericordie.

Ai SS. SS. SS. mi raccomando, e pieno di rispetto mi rassegno.

Della P. V.

Verona 9 Gennajo 1840.

Indegniss. in Cristo servo
Carlo Olescalchi Nov. S. J.

Or qui è da ricordare un notevole avvenimento che anche solo basterebbe a comprovare la santità del P. Odescalchi nel secondo giorno di spirituali esercizi che egli premetteva, giusta il prescritto dell' istituto, alla oramai vicina sua professione, il P. Maestro fece venire tutti i Padri e Fratelli novizi nella sala dell'appartamento, e dispostili in un gran circolo, aspettiamo qui, disse loro, e ciò detto si tacque. Ognuno fra di se fantasticava a qual fine quest' insolita riunione e dove andasse a parare; ma ben tosto sopravvenne il P. Odescalchi a togliere ogni sospensione di conghietture. Perchè postosi ginocchioni in mezzo al circolo, scoperto il capo, giunte le mani e baciata la terra così cominciò a dire: « Suole la compagnia esigere da quelli che vengono promossi alla professione, che per tre giorni prima vadano limosinando di porta in porta per la città. Ma i superiori per le ragioni stesse de' tempi e de' luoghi, per cui neppure mandano i novizi al solito questuare, hanno giudicato di rimettere ancor a me questo mio debito, che pagato con vero spirito mi poteva essere di buona preparazione al vicino olocausto. Per altro reverendi Padri e carissimi Fratelli, io ho impetrato dai superiori la licenza di chiedere un'altra limosina, che forse sarà per me più utile, e quest'altra limosina io la chieggo a voi, e voi non me la potete negare. La limosina adunque di cui io caldamente vi prego è spirituale, ed è che ognuno di voi voglia notare tutti i difetti e mancamenti veduti in me sopra una cartina, e darla poi a me, ovvero in mano del P. Rettore o del P. Maestro, i quali, secondo i fatti concertati, faranno poi la carità di consegnarmela.

la. Crediatemi reverendi Padri e carissimi Fratelli, mi sarebbe di sommo dispiacere il sapere che alcuno fra voi per qualche riguardo non iscrivesse tutto quello che sente. Ebbene se qualcuno ha dei riguardi non iscriva sotto il proprio nome. Questo io non lo dimando; a me basta di sapere i miei difetti, affinchè me ne possa emendare colla grazia di Dio in questa circostanza, perchè la vittima dell'olocausto dovrebbe essere monda da ogni macchia. E conchiudo col dire che io pure pregherò per voi e tanto più per chi mi avrà fatta la limosina più abbondante,,. E quì baciata di nuovo la terra solo, siccome era venuto, in silenzio se ne partì.

Grandissimo fu lo stupore che tutti sopraprese quanti furono testimoni di quell'atto singolarissimo di umiltà, ma vieppiù ancora s'accrebbe quando ragionandone il P. Rettore coi novizi faceva loro osservare una circostanza, che merita pur d'essa di essere ricordata. « Venne dunque a me, così il P. Rettore, il P. Odescalchi a chiedermi licenza di cercare ai novizi la limosina de'suoi difetti. Io sentendomi mosso a cooperare all'opera di Dio, gliel permisi. Allora il P. Odescalchi: E in qual modo dovrò io cercarla, standomene in piedi o ginocchioni? Io gli risposi, che in piedi. Ma, ripigliò egli, e non sarebbe maggior perfezione mettersi in ginocchio? Sì veramente, io replicai, questa sarebbe maggior perfezione. Se dunque è così concluse il Padre, mi presenterò ai novizi non in piedi ma ginocchioni, e così fece per l'appunto e voi ne foste testimoni ». A quest'atto solenne di umiltà ben presto ne tenne dietro un secondo, e fu il gior-

ne antecedente la professione, quando stando-
ne egli ginocchioni alla tavola piccola, gli ven-
ne letto dal pulpito, siccome avea chiesto ed im-
petrato, un *cappello* assai piccante composto e
scritto da lui medesimo. Ben è vero che i su-
periori non consentirono che si leggesse quale sta-
va scritto per intero, che di troppo eccedevano
la misura le riprensioni che si faceva per picco-
li nei, e non mancavano pure quà e là sparse
delle vere calunnie, che a lui suggeriva la sua
profondissima umiltà, la quale non già per se,
ma indirettamente cagiona talvolta di veder col-
pa dove colpa non è. Nullameno si udì il chia-
mar che faceva la sua professione un privilegio
de'suoi 54 anni, che i superiori si erano mossi
ad ammetterlo a quel grado per pura compassione
mentre ben egli conosceva quanto fosse sprovv-
duto di quella scienza e santità che in altri si
ricerca ec. ec., e finalmente, per dir breve, che
egli non era stato che novizio di solo nome e
bambino nella virtù. Le quali due ultime espres-
sioni quanti le udirono le ebbero per verissime,
pigliandole però in senso al tutto diverso da quello
in cui egli le avea usate, ma al tutto conforme
alla verità. E nel vero novizio non era stato che di
solo nome posciachè vissuto nel secolo da per-
fetto religioso, cominciò a vivere in religione da
santo; bambino poi nella virtù, perchè nella sua
virtù eminente avea ancora tutta la semplicità
del bambino. Così venuto il sospirato giorno se-
condo di febbrajo, fece la sua professione so-
lenne nella chiesa del collegio nostro di S. Se-
bastiano, la quale perchè vasta, maestosa, e nel
centro della città fu giudicata più opportuna al
sacro rito, che quella del noviziato piccola, mi-

sera e romita. Una straordinaria moltitudine di popolo, di cui una gran parte erano ecclesiastici secolari e regolari e persone qualificate per nobiltà e per grado d'impiego, vollero esserne testimoni, ma nell'udire far voto di povertà, di ubbidienza e di non aspirare nè accettare dignità ecclesiastiche, chi era nato da principesca famiglia, ed avea tenuti nella chiesa di Dio, tranne il solo Pontificato, i carichi i più sublimi, parecchi assai non poterono rimanersi dal piangere per compunzione e tenerezza. Compiuta la funzione molti distinti personaggi vollero farne col Padre le congratulazioni, ed egli nell'ebbrezza della gioja che tutta ancora gli traspariva al di fuori, si veramente, rispondeva loro, ben avere essi ragione di congratularsi seco, imperocchè ormai altro non gli rimanea che dire al Signore col s. vecchio Simeone = *Nunc dimittis servum tuum Domine etc.* — Il giorno stesso sul tramontar del sole si associò ai novizi, che stavano a ricrearsi in giardino per fargli partecipi della piena delle consolazioni, di cui il suo spirito era ricolmo. Per buona pezza di tempo ragionò con esso loro col cuore in sulle labbra del beneficio ineffabile, che il Signore si era degnato di fargli, e della sua beatissima sorte d'essergli toccato di fare a Dio il sacrificio di tutto se in unione del Divino Infante, che in quel giorno appunto si era offerto nel tempio vittima per noi all'Eterno suo Padre. Ma tratto tratto interrompendo per dare sfogo in parte alla letizia cui non capiva in cuore, esclamava: „ Ah il gran giorno ch'egli è stato questo per me! In vero io non sono mai stato tanto lieto in tutta mia vita quanto provo d'esserlo al presente — Se io mi

lasciassi in balia del mio spirito esultante, voi mi vedreste persino ballare *coram Domino*, come già un giorno il s. profeta David avanti l'arca del Signore,, . Quindi ripigliando istituiva il confronto fra le contentezze che offre e promette il mondo, e quelle che sono frutto della giustizia e dono dello Spirito Santo. Quelle del mondo essere vane, menzognere, e appartatrici infallibili di crudi affanni e di angosciose amarezze, ma quelle che vengono da Dio esser tutto pure e non punto tramescolate da veruna stilla di amaro assenzio. E in questi santi ragionamenti delle cose di Dio e dell'anima si chiuse quel giorno, il quale siccome diè compimento ai voti ardenti del Padre Odescalchi, sarà eziandio ognor memorabile nelle storie della compagnia — Ma a compimento del presente capo sia un'altra sua lettera scritta il giorno appresso al medesimo P. N. Generale nei seguenti termini.

P. C.

Molto Reverendo in Cristo Padre

Non posso abbastanza esprimere a V. P. il gaudio che jeri ho provato nella solenne mia professione, della quale avrà il dettaglio dal P. Rettore. Io sono felicissimo, e posso davvero porre a confronto *delle felicità della terra!* questa felicità somma, pura, tutta di spirito che prova un'anima la quale perpetuamente legasi con il suo Signore. Cosa sarà mai il paradiso, se tanto si prova in terra per questo saggio di cielo! Permetta adunque V. P. che io le offra i più sinceri ringraziamenti, come a mio insigne benefattore; poichè la P. V. me lo procurò. Quindi me

le ricordo pronto ed ubbidientissimo ad ogni suo cenno protestandomi, che la santa osservanza, e la santa obbedienza intendo sieno due basi su cui si stabilisca quella vita che mi rimane. Credetti opportuno jeri stesso di scrivere al S. Padre, combinandosi il giorno della sua creazione, e gli partecipai il mio contento e la mia separazione *totale, perpetua, irrevocabile* da tutto ciò che m' impegnava nel mondo. Così nessuno più deve occuparsi di me nell'ipotesi che mi fossi pentito oggi che m' accoglie benigna questa novella mia madre la compagnia che non mi negherà quel *tetto* e quell'*alimento* di cui trovavasi contento l'Apostolo S. Paolo. Oggi a me pure questo basta per divina misericordia.

Riconoscentissimo invocando il soccorso de' suoi SS. SS. mi protesto
Della P. V.

Verona 3 febbrajo 1840.

Indegniss. Servo in Xto
Carlo Odescalchi d. C. di G.

CAP. IV.

*S'impiega nel dare gli esercizi spirituali
in casa e fuori con gran successo
e giovamento delle anime.*

Appena il P. Odescalchi ebbe finito il solito mese de' spirituali esercizi sul principiare del febbrajo 1839 che i superiori ben prevedendo quanto dovessero fruttificare ne' prossimi i ministeri di lui, lo deputarono tosto a dare gli esercizi spi-

rituali ai sacerdoti ed ai secolari indistintamente che di continuo accorrono a quel noviziato anche dalla distanza di più centinaja di miglia per passarvi chi otto, e chi più giorni di santo ritiro sotto la direzione de'nostri Padri. Ma nel farglisi l'intimazione di assumere un tal carico, l'umilissimo uomo, che si vedeva eletto per troppo gran fare, secondo il suo aversi per in tutto da nulla nel difficile della direzione altrui e troppo novizio nel maneggiare come si deve quell'armi spirituali, ne restò molto confuso. Assicurandosi però nell'ubbidienza che Iddio non gli sarebbe mancato de'necessari aiuti prontamente accettò, e con tutto il vigore dell'animo e col maggiore impegno si diede allo studio profondo dell'*ammirabile libro* de'santi esercizi, affinchè anche dal canto suo nulla mancasse al buon successo nel nuovo affidatogli ministero. E in breve coll'assiduità dello studio, ma più assai dell'orazione giunse di guisa a penetrare e comprendere il sovrumano magistero degli esercizi in ogni lor parte, e a trattarli con tale destrezza, da parerne già da anni maestro e rapire in ammirazione quanti l'udivano. La sera innanzi al cominciare dei santi esercizi, prima di proporre i punti della meditazione fondamentale del fine, era solito chiamare a se tutti gli esercitanti, spiegare loro minutamente le addizioni del santo Padre affinchè cavassero maggior frutto dalle meditazioni e sopra tutto inculcava loro che entrassero nei santi esercizi con cuore grande e liberale e totalmente si ponessero nelle mani di Dio per essere da lui interamente maneggiati, e quindi servirlo giusta il suo divino beneplacito. Nel dare i punti era piuttosto breve, ma il suo dire avvalorato da una

soave e maestosa compostezza, dall'intima penetrazione delle eterne verità e dall'accesissimo zelo che lo consumava, presentava un non so che di straordinario e sovrumano ed era efficacissimo e potente. Che se animava tutte le meditazioni di quello spirito di ardente zelo che gli era tutto proprio, tuttavolta più che mai s'infuocava e sembrava proprio che spirasse fiamme di carità quando proponeva le meditazioni del regno di Cristo e dell'amor di Dio e fra i molti che potrei citare, prova ne sia per saggio il seguente avvenimento.

Dava egli una sera i punti della meditazione del regno di Cristo, e fra gli altri che l'udivano vi era l'abate Giuseppe Venturi di Verona, venerando vecchio, in patria e fuori pe' suoi talenti e sapere celebratissimo. Or questi nel calore del dire del P. Odescalchi non potendo più reprimere la veemenza degli affetti che vivissimi gli si eccitavano in cuore, ruppe in un dirottissimo pianto: quindi finito il ragionare cadde in ginocchioni ai piedi del Padre tuttor lagrimante esclamando „ O le belle cose che mi ha detto stasera, . . . veramente io mi sentiva strappare il cuore dal petto. . . Ah Padre, ah Padre, e chi mai può resistere a questi inviti di Gesù „ . . . ? Similmente un altro spettabile sacerdote all'uscire dei santi esercizi fatti sotto la direzione del P. Odescalchi, ragionandone col P. Rettore e particolarmente della meditazione diretta ad eccitare all'amore di Dio con tutta la ponderazione affermava „ Che un Serafino del cielo non avrebbe potuto dir meglio che i pensieri ed i concetti del Padre Odescalchi in quella meditazione, non si leggevano in libro veruno, e solo potevano essere dettati da un cuore tutto ardente anzi consumato

dall'amore di Dio. „ Epperò tutti quelli cui toccò in sorte di fare i santi esercizi sotto la sua direzione ne uscivano oltremodo pieni di fervore, e fermamente decisi di tenersi saldi nel bene, benedicendone il Signore che per i meriti e per mezzo del suo servo si fosse degnato di spargere sopra di loro tanta copia di celestiali benedizioni. Ora fatto cenno così in breve delle fatiche che il P. Odescalchi incominciò nella casa del noviziato quasi col principiare di sua vita religiosa, e duròle fin presso al morire con immenso giovaumento delle anime, passo pure a far parola di quelle che sostenne in campo aperto nell'apostolica sua predicazione per diverse città e borgate dell' Italia.

Spargendosi adunque sempre più la voce della santità del servo di Dio, de' modi ammirabili con cui trattava i santi esercizi e del copioso frutto, che ne traeva ognuno che l'udiva, nacque in tutti vivissimo desiderio di averlo, di udirlo, e profittarne al pari degli altri. Quindi è che continuamente da tutte le parti anche lontanissime venivano fatte ai superiori caldissime istanze dai Vescovi e da parrochi e da molte ancora ragguardevoli persone secolari per avere un qualche tempo nelle loro città e terre a predicare il Padre Odescalchi, o almeno a farsi vedere dal palco, che pure il solo suo presentarsi al pubblico sarebbe stata una predica. A queste istanze di autorevolissimi personaggi e ognor replicate, alla fine i superiori dovettero cedere e soddisfare almeno al desiderio di alcuni pochi, per quanto le circostanze lo comportavano. I primi esercizi spirituali che diede in pubblico il P. Odescalchi furono in Verona al popolo sul finire della quaresima del-

l'anno 1839. Quindi di mano in mano li diede in Imola al clero, in Ravenna parimenti al clero, in Genova al clero, ed al popolo, in Modena al popolo, una seconda volta in Verona al clero, in Piacenza al popolo ed alle dame, in Castiglione delle Stiviere alle signore vergini di Gesù, in Cremona alle signore vergini della B. Vergine ed al Ven. Seminario Vescovile. E poichè tropp'altro ci vorrebbe a mettere tutte sott'occhio in pieno lume le opere degnissime di somma lode, che il servo di Dio esercitò in questi pubblici ministeri, e il frutto grandissimo che in ogni luogo ne ricolse; così mi restringerò alle cose più sostanziali ed a quelle specialmente, che tornino più profittevoli ad imitarsi. In ogni luogo ch'ei fosse a predicare, dalla distanza di molte miglia traeva ad udirlo in folla e nobiltà e popolo, talchè le chiese ancorchè ampie e capevoli di molte migliaia di persone non mai bastavano a capire i tanti che vi accorrevano. Per simil modo al gran numero de'concorrenti erano sempre troppo angusti i Seminari in cui d'ordinario si radunava il clero pel santo ritiro. Parecchi ve ne furono in tutti i luoghi de'peccatori più ostinati, che al primo vederlo comparire in sul palco si sentirono tocchi da Dio per guisa, e presi da sì veemente contrizione delle loro colpe, che prima ancora di udire la voce del servo di Dio già erano in tutt'altro mutati e convertiti. Nel corso della meditazione il sospirare, il gemere di compunzione e dolore era cosa ordinaria della moltitudine, e bene spesso al muovere degli affetti, massime nei colloqui, era comune il piangere a caldi occhi e il singhiozzare. Nè già queste straordinarie esteriorità di compunzione e dolo-

re lasciavano a desiderare al termine de' santi esercizi un frutto reale e sincero più abbondante; che anzi in tutti i luoghi e in tutte le classi delle persone il frutto ed il guadagno delle anime fu sempre assai oltre la misura delle grandi concepite speranze, e ne fanno apertissima fede le lettere dei Vescovi, dei rettori de' seminari e d'altri che tuttora si conservano nella casa del noviziato di Verona. Ma qui per saggio almeno del concorrere che faceva Iddio in rendere efficace la sua parola a vantaggio delle anime nella bocca del P. Odescalchi racconterò in particolare un fatto e colle stesse parole con cui il lasciò scritto in alcune sue memorie quel padre novizio che ne fu immediato testimonio. Scrive adunque così: « La M. Rev. Madre Prelata del collegio delle signore vergini di Gesù in Castiglione con una sua lettera aveva esternato al Rev. P. Rettore del noviziato di Verona un gran desiderio che i padri che era per mandare colà per gli esercizi spirituali volessero provarsi per stabilire nella sua comunità la vita comune, la quale sebbene adottata tra le regole delle venerabili fondatrici, nulladimeno nè quando esse vivevano per le circostanze de' tempi, nè in verun tempo dappoi non era mai stata posta in attività. Il P. Odescalchi, uno de' due mandati a quella predicazione, informato di che si trattava, appena giunto a Castiglione, per procedere con tutta la prudenza e circospezione in un affare di sua natura tanto difficile e delicato, richiedeva quella Suora Madre Prelata delle circostanze più opportune e dei modi i più acconci in cui parlare e proporre all'intera comunità di questa vita comune. Ma non ancora avea finito di dire, che

la madre Prelata interrompendolo, ah P. Odescałchi, disse, della vita comune non ne facciamo più niente, e lo dico con sommo mio dispiacere, ma oramai è proprio inutile il parlarne, e proseguiva adducendo le ragioni delle sue speranze affatto perdute. Aver ella pochi giorni prima lasciato trascorrere un semplice cenno se mai ne' prossimi santi esercizi convenisse prendersi qualche pensiero della vita comune dalle regole prescritta, ma non osservata: le signore vergini sue consorelle al solo nome di vita comune aver crollato il capo e trovate tosto mille ragioni per tenersi vicendevolmente salde in non ammettere novità; che esse avevano bensì dato il nome all'istituto col promettere nell'osservanza di tutte le regole, ancora la vita comune; d'altronde però sapevano che la vita comune non si era osservata giammai, nè allora si osservava, quando entrarono in collegio; che dovevano contentarsi di seguire perfettamente quello che prima di loro per ben ducent'anni circa e dalle stesse Ven. Fondatrici era stato praticato, che neppure la stessa disposizione del collegio offriva i comodi necessari pel nuovo genere di vita ec. ec. per tutte le quali cose la Madre Prelata conchiudeva, essere di parere che neppure si nominassero le due parole — vita comune — per non dare occasione a dispiaceri, a inquietudini, a rancori, che impedissero poi il frutto de'santi esercizi. Il P. Odescałchi udito il tutto con molta attenzione alla fine cavò la conclusione in questi termini. „Adunque Madre Prelata non si perda di animo. Per belle e buone che siano le ragioni in contrario delle signore vergini, con tutto ciò io non mi posso dispensare dall'obbligo che mi stringe

di farne almeno un tentativo. La divina provvidenza, miserabile come sono, pure mi ha quì mandato pel bene e per la maggior santificazione di queste anime. La vita comune ove venisse adottata sarebbe uno de' mezzi più efficaci à ravvivare sempre più con frutto perenne l'esercizio di ogni perfezione. E come dunque potrei io tralasciare di parlarne a persone, che ne hanno già fatta una promessa? Io ne parlerò in un'apposita istruzione. Madre Pietata, non si tenga in timore, non dubiti. Coll'ajuto della divina grazia mi sforzerò di farlo in modo che tentando di riuscire a un gran bene, non dia punto in verun modo la menoma occasione a sinistre conseguenze. Frattanto raccomandiamo ben di cuore la cosa a Dio nelle cui mani stanno i cuori degli uomini, e confidiamo,, Veramente mirabile cosa a dirsi,, A luogo e tempo opportuno fece il P. Odescalchi la sua istruzione sulla vita comune, e seppe di modo insinuarsi ne' cuori colla soave unzione dello Spirito Santo, che parlava in lui, persuaderli e convincerli colla robustezza degli argomenti, che di quel solo colpo riportò un compiuto trionfo di tutte le difficoltà ed opposizioni che ad umano giudizio parevano non meno che insuperabili, anzi vidersi nel giorno stesso tutte quelle Signore, due sole eccettuate, fare a nobile gara nel presentargli in iscritto il loro voto per la vita comune, la quale dopo breve intervallo di tempo fu poi messa in piena attività. Così il P. Odescalchi che fu il promotore di quella sant' opera, durerà in quel collegio fra quelle signore vergini di Gesù in eterna memoria e benedizione, e così ancora alle prossime signore vergini che ne furono le esecutrici si deve e si dovrà dai posteri la meritata lode

perchè ebbero il merito dopo circa due secoli dalla fondazione, di portare il loro istituto a quella unità e perfezione, cui avevano mirato le Ven Fondatrici Cinzia, Olimpia e Gridonia Gonzaga, nipoti del nostro Angelico giovane s. Luigi Gonzaga: Così egli.

In quanto poi al modo con cui contenevasi quando per ragione de' ministeri dovea vivere fuori delle nostre case, è a dirne pur qualche cosa a comune edificazione. E primieramente dal punto stesso che i superiori gl'intimavano la vicina missione tosto egli vi si apparecchiava collo studio disponendo opportunamente le materie pei diversi luoghi, e pei diversi ceti delle persone, cui doveva predicare, ma con assai più di vigore e forza di spirito tutto era nel trattarne con Dio del buon successo. A questo effetto oltre l'offerire tutte le sue orazioni, mortificazioni e penitenze e quante messe gli erano di libera applicazione, a tutti ricorreva impegnandoli a pregare, troppo ben persuaso, siccome era solito spesso volte ripeterlo, il frutto dei santi esercizi più che d'altra cosa essere il frutto dell'orazione. Ne'suoi viaggi oltre un lungo itinerario delle litanie della B. Vergine, di molti Pater nostri a diversi santi protettori, ed altrettanti Deprofundis ed Angele Dei, quante le miglia di strada che erano a corrersi nella giornata, ad ogni città, borgata o paesuzzo che incontrasse recitava tre Gloria Patri al SS. Sacramento, un'Ave Maria alla Madonna, un Angele Dei all'Angelo custode, ed un Requiem pe' fedeli defonti del luogo. Quindi interpolatamente al ragionare che faceva col compagno a dolce ed utile sollievo dello spirito, ripigliava di tempo in tempo la spirituale

lezione del Rodriguez, che a saperne quanto gli fosse libro diletto, basti il dire che in meno di un anno se l'avea letto attentamente tutto intero tre volte: nè di rado accadeva che scorgendo egli di lena il compagno prima ancora del pranzo recitasse fino a tre volte la corona della B. Vergine — E a questo s'aggiunga pure che la meditazione della mattina, fatta a misura di spirito non d'oriuolo, che mai per viaggio non volle servirsene durava vicino a due ore. Arrivato poi alla meta destinata, e stabilito quanto si atteneva al metodo ed al buon andamento de' santi esercizi, era il suo primo pensiero di scrivere ancor per se un privato orario, e distribuiva il tempo di maniera, che ne patisse pure il sonno, ma tutti, nessuno affatto eccettuato, avessero il proprio luogo gli esercizi di pietà soliti praticarsi in noviziato; avvegnachè troppo altamente portava in cuore scolpito il gran principio: non doversi mai dimenticare la propria perfezione sotto il pretesto e per ragione di procurare la salute altrui. Un'altra cosa parimenti che assai gli stava a cuore in cotali circostanze era che il vitto non punto eccedesse i limiti di una stretta religiosa povertà. Se gli venivano recate altre vivande oltre le necessarie, che si era protestato di volere unicamente accettare, siccome venivano in tavola, senza ascoltare nè ragioni nè prieghi, le rimandava indietro. Anzi delle stesse necessarie qualora gli sembravano ammanite con troppa delicatezza, parcamente ne pigliava, e in loro difetto suppliva col pane, e colla polenta, la quale per esser cibo molto grossolano era assai confacente al suo spirito di mortificazione e di povertà, e in ogni luogo la cercava

adducendo per ragione ad averla, che gli era il cibo, che lo conservava in salute. Parimenti, alieno siccom'era da tutto ciò che avesse anche solo l'apparenza di comodità o di delicatezza, nè prima nè dopo aver predicato non mai volle gustare bibite ristoratrici o altre tali simili cose; e una sola volta in Cremona quando predicava ben quattro volte il dì a quelle signore vergini della B. Vergine s'indusse a pigliare una limonea, ma al solo fine, siccome egli si protestava, di compiacere il Padre compagno; il quale scorrendolo dopo una predica alquanto più del solito affaticato e stanco per compassione che n'aveva non cessava di pregarlo a volersi in qualche modo ristorare: per contrario poi era assai liberale verso di se di patimenti e penitenze. Oltre i disagi del viaggiare massime nella stagione del gran caldo e del rigidissimo verno, cui egli incontrava con sommo gaudio dell'anima sua, senza mai far parola del patir che faceva, v'aggiungeva in ogni tempo tanto del volontario, che non pareva possibile che senza ajuto particolare di Dio potesse reggervi la sua delicatissima ed affaticata complessione. In Cremona nella circostanza de'santi esercizi summentovati sotto pretesto di maggior sua comodità fattosi levare il pagliericcio dal letto dormì sul semplice materasso gittato sopra le dure assicelle, e ciò l'avrebbe pur fatto negli altri luoghi, se il Padre che gli era compagno con giustissime ragioni non fosse stato pronto a dissuaderlo. Ogni sabbato nonostante le gravi fatiche del predicare e confessare le otto, dieci e più ore al giorno digiunava a tutto rigore, e i giorni avanti a tutte le feste della Madonna, oltre il digiuno, v'aggiungeva il

mangiare di stretto magro. Portava per due ore ogni mattina sulle nude carni due catenelle messe a punte acute di ferro, che gli trafiggevano la vita; ogni sera si disciplinava tanto aspramente che a molta distanza se ne udiva il fragore de' colpi spietati. Ma più assai senza misura avrebb' egli inferito verso se medesimo, per ottenere certe difficili conversioni di peccatori, se l'ubbidienza; come più in particolare ne diremo in appresso, non avesse di continuo usato con esso lui il freno a ritenerlo.

C A P. V.

E' fatto Padre spirituale degli scolastici rettorici.

Già era sul terminare dell'anno 1840 quando i superiori per alleggerire alquanto delle fatiche e delle cure di giorno in giorno ognor più crescenti a chi ne stava quasi soverchiamente aggravato, destinarono il P. Odescalchi a Padre spirituale dei studenti rettorici. Inesplicabile fu l'allegrezza che una tale elezione cagionò ne' nostri giovani e ne benedicevano e ne ringraziavano il Signore, prendendo ad infallibile pegno che volesse essere loro più che mai liberale di grazie e favori l'averli provvoluti di un direttore santo. Nè al certo andavano errati dal vero; conciossiacchè il Padre Odescalchi, che qualunque cosa in servizio di Dio prendesse a fare vi si adoperava con tutto il capitale delle sue forze, nei pochi mesi ch'esercitò questo ministero sì principale, riuscì loro sommamente profittevole. Nè quì è a dire come precedendogli egli coll'esempio di una vita sempre più

luminosa per santità avessero continuamente sotto gli occhi e l'esemplare e insieme gli stimoli i più efficaci per rendersi sublimi in ogni genere di perfezione; ma basti solo accennare delle industrie ritrovate dalla sua carità, affinché al coltivamento presente di quelle tenere pianticelle avesse poi a rispondere un frutto sicuro e indefettibile in tutto il corso della vita religiosa. Non avessero in cuore altro che Dio, nè in desiderio altro che le cose eterne : era questa la massima fondamentale ch'egli voleva bene scolpita nella mente loro, e sempre l'aveva alla mano per dedurne continuamente a loro pro le pratiche e salutari conseguenze. „ Figliuoli miei, così loro era egli solito di ripetere con tenerezza più che da madre, presentemente voi dovete attendere agli studi ; ebbene studiate, perchè la santa ubbidienza lo vuole, anzi, perchè lo vuole Iddio stesso e non per altri fini umani ; studiate per rendervi stromenti idonei alla dilatazione della maggior gloria di Dio, alla salute delle anime che costano il sangue e la vita stessa di Gesù ; studiate di modo che ad ogni momento di studio abbia a corrispondere un grado eterno di gloria lassù nel cielo. Se voi nel corso de' vostri studi vi terrete saldi a questi principii regolatori ed infallibili, statevi pur certi che anzichè intiepidirvi nell'amore delle solide virtù e della vita religiosa, n'andrete invece ognor più crescendo in perfezione. E così con altri modi di ragionare giusta la varietà delle diverse circostanze, ma sempre dedotti dalla medesima sua massima fondamentale ed a quella tendenti, non cessava egli mai di soavemente ed efficacemente eccitare que' suoi diletti all'altezza sublime della vera perfezione religio-

sa. A tutte l'ore sempre li accoglieva colla stessa ammirabile benignità ed amorevolezza, che gli era ancor propria per genio di natura. Recitasse pure l'ufficio, la corona, o scrivesse lettere od altro, all'istante metteva da parte il libro o deponeva la penna, e li ascoltava con tal pace ed attenzione, quasi che all'ora null'altro avesse a fare che trattarsi con esso loro. L'entrare nella sua camera era come l'entrare nel regno della luce e della pace. Con soavi parole e piene d'affetti, ma proferite altresì con disinvolta franchezza dava ad ognuno il conforto di cui abbisognava, e specialmente allargava il cuore coll'animare alla confidenza in Dio e nella Vergine santissima nostra amorosissima madre. Nel concedere le penitenze corporali era piuttosto avaro, e n'adduceva in ragione gli studi i quali per se soli a poco a poco senza accorgersene consumano lo studente. Da per se senza esserne pregato si offeriva ora per l'uno ed ora per l'altro a fare particolari preghiere, ed anche a celebrare il santo sacrificio della messa. Le sue esortazioni erano brevi ma piene di sostanza ed efficacissime a stringer sempre più i cuori a Dio coi vincoli soavissimi d'un perfetto amore. Era nimicissimo delle esteriorità e singolarità, e solea dire tanto esser lungi che in queste apparenze consista la perfezione, che piuttosto da queste suole aver principio lo sdruciolare nelle imperfezioni della vanità e vanagloria e quindi in mali maggiori. La via sicura essere la comune; cammino sicuro l'attendere con tutto l'impegno all'acquisto delle virtù solide ed interiori e più che alle altre dell'umiltà coll'esercizio passato in abito dell'interiora mortificazione. Così pregato una volta dai no-

vizi all'entrare di Maggio, che loro suggerisse come onorare Maria in quel mese a lei sacro. « Che volete che vi dica? rispose, umiltà, umiltà, umiltà; l'umiltà piace molto a Maria. » Parimenti in una delle prime esortazioni che tenne agli scolastici disse: Voi mi direte che io non fo altro che parlarvi della umiltà, ma sappiate e ve lo dico adesso per sempre affinchè non vi maravigliate per l'avvenire, che siccome S. Giovanni non faceva altro che raccomandare ai suoi discepoli la carità, così io non farò altro che raccomandare a voi l'umiltà, giacchè troppo io sono persuaso che senza di essa poco, anzi nulla faremo nella via dello spirito. E lui beato, che le sue parole vedeva fruttuose ed efficaci; ma perchè avvalorate dall'esempio, il quale sebbene tacito, più che le parole le più eloquenti ha la mirabil forza di persuadere, convincere e muovere.

CAP. VI.

*Principii del male che poi lo conduce a morte.
Passa da Verona a Modena. Progressi
della malattia.*

Coloro che vivono all'esempio delle virtù degli uomini santi, per il pubblico bene li vorrebbero per così dire Immortali; ma Iddio nelle disposizioni imperscrutabili di sua provvidenza divina, cui conviene umilmente adorare, si compiace talvolta di togliere alla terra e di chiamare a se quest'anime predilette nel bel mezzo del loro cammino, e quando appunto sembrerebbero più necessarie al comune vantaggio. Così al tutto av-

venne nella persona del P. Odescalchi, il quale mentre nell'esercizio di sua vita apostolica santificava i popoli, ed eccitava più che mai in ogni luogo il desiderio della sua predicazione e de'suoi santi esempi, fu da Dio chiamato a ricevere la condegna immortale corona de'suoi meriti, come in questo capo vedremo e nel seguente.

Quando egli entrò nella compagnia come di sopra è accennato, era assai snervato e indebolito nella complessione, ma in breve tempo si rimise in forze, e divenne vigoroso in modo ch'egli era a se medesimo non che a quanti l'avevano da principio conosciuto vero oggetto di maraviglia. Con questa florida salute e sempre mai inalterabile anche sotto il grave peso de' ministeri e delle penitenze durò sino al mese di luglio dell'anno 1846 senza non mai avere il menomo bisogno nè di medici, nè di medicina veruna. Allora si manifestò in lui un principio di difficoltà nel respiro che egli diceva d'essere sempre stato a certi tempi il suo male da molti anni, ma ajutato dai rimedi dell'arte e mandato per alquanti giorni a respirare l'aria salubre della villa, indi a non molto parve quel male affatto vinto e distrutto. Pur tuttavia a quanti congratulavansi con esso lui della recuperata salute, egli rispondeva francamente, „ Sì sì, ma io sono alle 24 ore „, volendo significare d'essere non molto lontano dal termine della sua vita. Donde egli il sapesse, e come il potesse dire così asseverantemente Iddio lo sa „ Il fatto mostrò evidentemente ch'egli diceva il vero „ Nel cuore del prossimo inverno tornò a riprodursi in lui e più forte la difficoltà del respiro con la tosse. Di nuovo si ripigliarono con ogni sollecitudine le cure mediche e se n'ebbero di quando in quando

de' notabili giovamenti in guisa, che poté quasi ogni giorno celebrare la messa ed occuparsi ancora mediocrementemente in camera sua nel desimpegno di varie occupazioni. Ma al sopraggiungere della buona stagione, nella quale i medici assai confidavano, per contrario il male ingagliardi e presto vi si aggiunse l'enfiagione alle gambe. Allora i medici giudicarono spediente cosa il fargli mutar paese per essere l'aria di Verona troppo fina ed incostante ed i superiori fattagli la proposta di eleggere qual più gli fosse in grado fra le città di Roma, Ferrara, e Modena, tutte e tre stimate per la mitezza del cielo al tutto opportune al bisogno, e scelta da lui quest'ultima per le ragioni che è facile indovinare, ben tosto, sebbene troppo amara fosse quella separazione, velsi fecero accompagnare da un Padre. Ciò avvenne il giorno 5 luglio dello stesso anno 1841. Ma prima ch'io prosiegua il racconto di quanto occorre in Modena sino alla morte del servo di Dio, facendo un passo retrogrado, fo almeno un cenno dell'edificazione ch'egli diede al noviziato di Verona non meno nel tempo di sua malattia che quando era sano. Egli adunque che riguardava il suo male con tutti gl'incomodi che l'accompagnavano qual dono di Dio signor nostro, nel comune dolore degli altri sempre allegrissimo non diede mai neppure leggiero indizio nè d'afflizione d'animo, nè di pena che sentisse nel corpo, e totalmente stavasi rassegnato e in conformità al divino volere che a chi entrava con lui a ragionare del suo male candidamente diceva di non sentire in se veruna inclinazione a pregare Iddio per la guarigione. Solo gli tornava alquanto grave il non poter seguire in tutto la comunità e il vedersi usate quelle

distinzioni per altro al suo stato d'infermo dovute, anzi necessarie. Epperò a forza di ragioni e di preggiere impetrò dal superiore gli togliessero dal letto il pagliericcio e rimase, siccome quando era sano, col semplice materasso; ma nulla potendo ottenere sull'avere l'ordinario cibo della comunità, se ne umiliava, e confondeva senza però nulla perder della sua pace e tranquillità d'animo che sempre aveva in sulle labbra e ripeteva ad ogni momento *fiat Domine, fiat voluntas tua*. Così andati a visitarlo in corpo nel dì solenne di Pasqua i fratelli studenti nel mentre appunto che pigliava non so qual ristoro. Ecco, disse loro, qual esempio vi dà il vostro Padre spirituale..... vedete..... vedete....e proseguì confondendosene enumerando ad una ad una le distinzioni che gli usavano e le delicatezze, siccome egli le nominava, in cui aveva passati i giorni penitenziali della settimana santa. Similmente in altra occasione proruppe in queste parole "Oh Padre Odescalchi *ad quid venisti* nella compagnia? Per mangiar di grasso anche il venerdì ed il sabato? Per aggravar tutti, startene ozioso ed essere servito da tutti? No, no, o Signore, sia fatta in tutto e per tutto la vostra santissima volontà: *fiat voluntas tua*. Ammirabile poi fu l'ubbidienza sino allo scrupolo esattissima che in quel tempo di sua infermità portò non solamente al superiore, ma a' medici eziandio ed all'infermiero. Imperocchè senza replicare parola o far cenno di ripugnanza, si adattava pur anche colla solita prontezza ed ilarità a quelle cose che sebbene suggeritegli con santa intenzione, nel fatto poi gli riuscivano di pena e di non lieve incomodo. Ma ritorniamo al punto del nostro racconto donde ci siamo partiti. Adunque la mutazione del-

l'aria in sui principii corrispose negli ottimi effetti alle concepite speranze di guisa che ben presto potè il Pad. Odescalchi con somma consolazione dell'anima sua riprendere la celebrazione della messa e la recita dell'uffizio divino già da lungo tempo dismesse per ordinazione de' medici ; ed ognuno tenendosi già in sicuro dell'intiera grazia, porgeva a Dio i più affettuosi ringraziamenti che si degnasse di voler conservare una vita tanto preziosa non pure alla compagnia, ma e ai popoli che n'aspettavano la salute e la santificazione. Ma giova pure ripeterlo, le vie del Signore sono investigabili, perchè indi a non molto la cosa mutò faccia ed al gaudio tenne dietro il dolore. Infatti verso il terminare del Luglio tornò egli a risentirsi, come per lo innanzi, de'suoi malori e di più ogni giorno sul cadere del sole lo prendeva una lenta febbre. Allora furono chiamati a consulta i migliori medici della città col chiarissimo protomedico dell'Università di Bologna, e questi fatte le più serie indagini sull'origine e sui successivi progressi della malattia, la definirono concordemente una tabe polmonare congiunta ad idropesia; essere ciò non pertanto il mortale pericolo ancor remoto; epperò potersi e doversi senza perder tempo intraprendere una cura formale, la quale se non riuscirebbe a sanare del tutto il male, almeno ne avrebbe impediti o assai ritardati i maligni progressi. All'istante s'incominciò la prescritta cura colla massima diligenza, ma il male anzichè ristarsi ingagliardiva. Il giorno del N. S. P. Ignazio fu l'ultima volta che con grave stento potè soddisfare alla sua tenerissima divozione celebrando il sacrificio della messa. Indi ogni dì calando

sempre a peggio, nè più potendo reggere, nemmeno per brev'ora, la vita per l'estrema debolezza e pe'dolori che l'opprimevano, alla fine il giorno 9 di Agosto dovette interamente abbandonarsi al letto. Gravi allora cominciarono ad essere i timori che il male non più ammettesse riparo d'umani rimedi: ma il P. Rettore del collegio, che cogli altri nostri più in alto collocava le sue speranze, in quel giorno medesimo suggerì al P. Odescalchi di cominciare una novena ad onore del Ven. Cardinal Bellarmino, che sapea essergli estremamente caro, con quest'intenzione, che qualora il Signore si compiacesse di ridonargli la salute per i meriti del Ven. suo servo, egli si obbligava con voto di adoperarsi colla maggior efficacia possibile presso la S. Sede per promuoverne la canonizzazione. Il P. Odescalchi che per lume infusogli da Dio nella mente, come apparirà in appresso, sapeva di certo che poco gli rimaneva a vivere, e nulla più desiderava che il morire, a una tale proposta del P. Rettore in sulle prime lagnessi dolcemente; quindi fatto un breve silenzio soggiunse « *Ebbene giacchè V. R. lo desidera, la novena la farò.* » Quale poi sia stato il successo di questa novena, lo vedremo in appresso sul finire del capo seguente. Intanto quanti erano della compagnia in Modena, al fine di ottenere la desideratissima grazia, facevano a nobil gara in offerire a Dio e santi sacrifici e caldissime preghiere e penitenze e lagrime. Parimenti divulgatasi per Modena l'acerba notizia del grave pericolo in cui era la vita del P. Odescalchi, alcune intiere comunità religiose e moltissime altre pie persone ben tosto unirono le loro pre-

ghiere e i loro voti a quelli de' nostri, e vi furono pur di quelli che a proprie spese fecero fare per le chiese della città divoti tridui e pubbliche preghiere. In que' giorni dal primo aprirsi della porteria era un continuo accorrere al collegio di gente d'ogni maniera, che tutti volevano sapere dello stato e della speranza in che era la vita del Padre santo. Moltissimi dimandavano in grazia di vederlo ancora una volta, di baciargli la mano, riceverne la benedizione e raccomandarglisi per quando fosse in cielo: ma poichè era prescrizione de' medici, che non si disturbasse l'infermo per le soverchie visite, così non si ammisero che persone, al cui grado e condizione non si poteva dare una negativa. Egli quanti gli venivano d'innanzi tutti accoglieva cortesemente, li ringraziava dell'incomodo che si prendevano per lui, e mostravasi sempre coll'animo sì riposato e tranquillo, e in volto sì giulivo e sereno, quasichè non già si giacesse fra le strette di dolori acerbissimi, ma sibbene fra le dolcezze anticipate del paradiso. Del che tutti se ne partivano edificatissimi, inteneriti e cogli occhi molli di lagrime; e comune era il ripetere che avevamo veduto e parlato ad un santo. Fra quelli che il vennero a visitare fuvi pure sua Eccellenza il ministro di S. Altezza Reale — Ora a questo mentre stava sul licenziarsi, rivoltosi il P. Odescalchi disse: „ signor Ministro, io prego Vostra Eccellenza „ di umiliare i miei rispettosì ossequi a S.A.R. „ e a nome mio domandi a S. A. perdono de „ gli scandali dati da me ne'suoi stati nel tempo „ che vi sono dimorato. „ A quelle parole inaspettate di umiltà sì profonda, ognuno de' presenti

non potè rimanersi dal versar qualche lagrima ; e l' illustrissimo signor ministro nello scendere dalle scale, al Pad. Rettore che l' accompagnava disse che non sarebbe ritornato una seconda volta, perchè non gli reggeva il cuore alla gran commozione che in lui eccitavano la visita e le parole di quel santo. — Degne altresì d'essere attentamente notate sono le parole ch' egli dicesse in altra occasione al M. R. sig. D. Cesare Galvani segretario di monsignor Vescovo, e sone queste: „ signor D. Cesare , noi ce n' andiamo a casa. „ Ringrazi per me monsignor Vescovo di tante „ attenzioni: gli dica che me ne ricorderò sempre „ e che gli raccomando la compagnia. „ Del resto quanto di tempo gli correva libero dalle visite, spendeva come fu osservato da chi continuamente gli assisteva, ora struggendosi in soavissimi affetti ed accesi sospiri tenendo gli occhi affissati quando nelle sacre immagini della Beata Vergine addolorata, e della Beata Vergine detta dell' archetto, che come a dolce compagnia e a salva guardia se le tenne sempre ai lati del capezzale sino allo spirare, quando nel suo Redentor crocifisso, ora recitando con intelligibile voce salmi e devote orazioni. Anzi per soddisfare vie meglio alla sua divozione pregò il Pad. Rettore che quella orazione che soleva fare, venisse a farla in camera sua perchè vedendolo pregare potesse consolarsi, unirsi a lui almeno nell'intenzione e nel desiderio; ed inalzare più facilmente a Dio la sua mente, ed il suo cuore. Pregò inoltre al medesimo fine lo stesso P. Rettore ed un' altro Padre che si compiacessero di recitare l' uffizio divino alla sua presenza ed ottenuto quanto aveva chiesto ne era consolatissimo: ma a questo propo-

sito è da ricordare un avvenimento. Adunque una mattina fra l'altre l'un de' Padri detto il versetto che gli toccava *vivet anima mea et laudabit te etc.* che sta sul finire di nona, interrompendo il compagno e rivolgendosi all'infermo; questo versetto, disse, *conviene a V. R. si vivet anima mea et laudabit te.* Ma il Padre Odescalchi ripigliando all'istante, *No*, rispose, *a me più si conviene quello che siegue* » *Erravi sicut ovis quae periit*, però per misericordia del mio Gesù, e in così dire volgea lo sguardo al crocifisso, *mandata tua non sum oblitus.* Un giorno andato a visitarlo un de' maestri del collegio: Padre, gli disse, in questa mattina nell'orazione offersi a Dio per lei la mia vita. Adunque V. R. si unisca meco a pregare, affinchè il Signore si compiacca di accettarne lo scambio. « Oh, maestro, riprese allora il P. Odescalchi, che dite mai? . . . Oh » che avete mai fatto! . . . Io vi ringrazio » della vostra carità e del vostro buon cuore : » ma pregare io per questo fine? . . . io non » lo farò giammai. Maestro mio, noi ce ne andiamo ». Non passava poi giorno che non esprimesse coi più teneri sentimenti il giubilo di cui era pieno il suo cuore per la grazia che Dio gli aveva fatto in averlo chiamato a vivere e a morire nella compagnia di Gesù; e queste erano le sue ordinarie espressioni, che andava di continuo ripetendo. « Oh la grazia singolarissima che il Signore mi ha fatto in chiamarmi alla compagnia — » A che carità grande mi ha usato la compagnia » in accettarmi per figliuolo! — Oh la carità della » compagnia — Quante cure si prende de' suoi figli — Vi ringrazio o Signore d'avermi condotto » a morire nella compagnia di Gesù — Nappure

« Papi, neppure i Papi hanno miglior assistenza della mia in questo punto ». Una volta tutto lieto in sembiante diceva ad un Padre — « Se al presente io non avessi fatto quel poco che ho fatto per entrare nella compagnia, sarei pronto prontissimo a farlo adesso, subito ». Subito, tanto è il mio contento di morire nella compagnia di Gesù. In altra occasione disse al fratello infermiere. « Oh fratello, quanto mi trovo contento in questo punto d'aver fatto il noviziato con tutto il rigore. Eccetto che i superiori non mi hanno mandato all'ospedale, del resto, fratello, io ho fatto tutto, tutto con piena mia contentezza — Della ammirabile ubbidienza nel tempo dell'infermità già ne abbiamo fatto cenno sul principio del capo; ora in confermazione del già detto basterà qui aggiungere due soli fatti in particolare donde vie meglio si raccoglie quanto il P. Odescalchi insino all'ultimo si recasse a cuore l'alta perfezione di questa virtù, fondamento e compendio di tutte le altre. Porgevagli a bere una sera il fratello infermiere una bibita confortatrice. Egli presone appena un sorso, tosto volse altrove la faccia per la naturale ripugnanza venutagli in quegli ultimi giorni di sua vita ad ogni sorta di cibo e di bevanda; ma incontanente accortosi che non doveva lasciarsi reggere dal risentimento della natura, ma sì dall'ubbidienza, di nuovo appressò il labbro alla tazza e tanto bevve quanto ne pareva all'infermiere. In quel mentre sopraggiunse un Padre: ed egli rivolgendogli alquanto rattristato in sembiante gli manifestò il timore d'aver poco dianzi commesso una disubbidienza, e ne aggiunse il perchè. Risposegli il Padre che no,

e stesse tranquillo, che quello non era stato un atto umano, sibbene un semplice primo moto dell'appetito sensitivo — Pur tuttavia, ripigliò il P. Odescalchi, nostro Signore non avrebbe fatto così. Anzi, soggiunse l'altro, nostro Signore l'ha fatto e lo dice il santo Vangelo « *Cum gustasset noluit bibere*. E in così dire vide il Pad. Odescalchi far seco stesso una mirabile allegrezza. Similmente nel giorno appresso il fratello infermiere gli dava a bere una piccola tazza di brodo. Un Padre che vi era presente accorgendosi del molto patir dell' infermo, che sforzavasi di prendere per pura virtù, quello che la natura avea in ripugnanza ed orrore, gli disse: ma V.R. se conosce che il bere le faccia urto allo stomaco, lasci di farlo, e dica pure che ne ha abbastanza. E il P. Odescalchi a lui con la più dolce ed ingenua maniera. Questo, rispose, non tocca a me; ma all'infermiere, lasciandolo ammiratissimo di tanta perfezione di virtù.

Così veduti i periodi ed i progressi della malattia e almeno in iscorcio toccati i fatti più sostanziali che apertissimamente ne addimostrano come il P. Odescalchi anche fra le più tormentose ambascie del corpo, e sino all'ultimo non punto si dimenticasse, ma anzi tutto fosse occupato, e nelle più minute cose, del pensiero della sua religiosa perfezione, ci resta ora a vedere, a compimento della materia che trattiamo, quello n'è l'ottima parte, cioè a dire quanto preziosa sia stata nel cospetto del Signore la morte del servo di Dio.

CAP. VII.

*Riceve gli ultimi sacramenti
Santa morte-Funerali.*

Il male che ogni dì più veniva incalzando con fierissimi dolori de'visceri e quindi con febbre ardentissima aveva oramai ridotto il P. Odescalchi ad un estremo sfinimento di forze; ed i medici che sino allora si erano pure lusingati nella speranza di porvi almeno qualche riparo, alla fine si protestarono non più rimaner loro che sperare o promettersi dal possibile alla medicina. Verissimo è che i Padri del collegio a tale dolorosissima notizia non si smarrirono, che saldi si tenevano nella confidenza che il Ven. Cardinal. Bellarmino, la cui novena già volgeva al termine, otterrebbe da Dio sicuramente all'infermo Padre la medicina non più possibile a venirgli d'altronde che dal cielo. Ciò nondimeno per ogni ragione di savia prudenza giudicarono conveniente che gli si amministrassero gli ultimi sacramenti. Al richiederlo il Padre spirituale se avesse desiderio di fare la confessione generale. Che volentieri, rispose egli, l'avrebbe fatta perchè santa è la pratica di farla vicino a morte; del resto parergli di essere quieto, quietissimo, di non aver cosa alcuna che gli recasse il menomo disturbo e riconoscere in questo un tratto parziale della divina misericordia, perchè essendo egli un così gran peccatore, Iddio benedetto per non farlo spaventare gli teneva celati i suoi peccati. Nel primo entrar che gli fe' in camera il P. Rettore con in mano il SS. Viatico (era il giorno 13) tutto si commosse e prese in volto un sembiante a meraviglia vivo ed acceso;

quindi benchè in un estremo abbandono di forze rizzossi alquanto e voltosi al P. Rettore disse: *Se V. R. mi permette, io bramerei dire due parole.* Ed ottenutane licenza, così incominciò: » *Reverendi Padri e carissimi fratelli, io vi ringrazio tutti della grande carità che mi avete usata e dei molti disturbi che vi siete presi per causa mia. Appena io sarò in paradiso, pregherò per tutti voi la Madonna SS. ch'ella generosa come è ve ne ripaghi copiosamente. Dimando poi a tutti perdono della poca edificazione che ho dato e specialmente della troppa cura, e sollecitudine che ho avuto del mio corpo, il che mal conveniva ad un povero religioso.* » Quanti de' nostri v'erano presenti a queste parole da se si tenere e proferite da un uomo che tutti avevano in conto di santo, e ridotto a quegli estremi di forze e di vita, talmente si commossero a compunzione, e si disciolsero in lagrime, che era una vera pietà; ed il P. Rettore perchè i singhiozzi gli tornavano in bocca le parole, appena, e se non a grave stento potè riuscire a recitare il *misereatur tui*, e l'altre orazioni che sieguono nell'amministrazione del SS. Viatico. Indi a due giorni ricevette il sacramento dell'estrema unzione, poscia a non molto la benedizione *in articulo mortis*, e sempre con quella imperturbabile serenità di volto e con tenerissimo affetto di divozione rispose alle orazioni prescritte dalla santa chiesa nell'amministrazione di questi ultimi conforti della religione. Il male frattanto senza punto rallentare della sua ostinazione, ognor più riduceva l'infermo a stato peggiore. Così venuto il giorno 16 di Agosto, che era il penultimo della novena il P. Rettore fece avvisare in

pubblico refettorio che a compimento delle preghiere e del quanto avevano fatto ne' giorni antecedenti, dovessero l'indomani tutti i sacerdoti celebrare la santa messa e i non sacerdoti applicare il frutto della santa comunione per la salute del P. Odescalchi; e in tutti i nostri di modo era ferma la fiducia, e vieppiù ancora per quest'ultima, quasi direi, dolce violenza che farebbero al cuore di Dio, di ottenerne la sospiratissima grazia, che di già ne parlavano come di cosa certa. La notte appresso l'infermo tratto tratto uscì di mente, il che non aveva mai fatto per lo innanzi, ma i suoi vaneggiamenti furono sempre brevi e non mai in altro che in cose sante. Il Padre che vegliava col fratello infermiere a sua guardia, una volta fra le altre fattosi vicino, a spirituale consolazione gli recitava posatamente l'un dopo l'altro a breve intervallo i versetti del salmo 90 — *Qui habitat in adiutorio altissimi etc.* e l'infermo non pur contento di udirli e gustarne interiormente i soavissimi sensi, ad uno ad uno eziandio li ripeteva con voce languida sì, ma tutto divozione e fervore. Ma al giugnere al versetto: « Quoniam in me » speravit liberabo eum, protegam eum quoniam » cognovit nomen meum » — *Oh quanto belle, quanto care*, sclamò il P. Odescalchi, *sono queste parole! . . . di quanta consolazione mi inundano il cuore: Padre, ripetiamole ancora insieme con grande affetto*, e il fecero tre o quattro volte. Alle ore 4 del mattino gli venne in camera il Padre Rettore, e per consolarlo gli disse delle comunioni, e delle messe, che in quella mattina si sarebbero per lui applicate. Al che il P. Odescalchi rispose = *Mille grazie, P. Ret-*

tore, di tanta carità, ma oggi è il giorno in cui si compie il mio olocausto! Queste parole di presente proferite così assolute, e con tanta sicurezza e ben tosto sparsesi per la casa, furon, più che un freddo gelo al cuore de' nostri, ma nientedimeno non bastarono a spegnere la vivissima fiducia, che nutrivano nell'efficacia della intercessione del venerabile Bellarmino. Verso le ore 6 il P. Odescalchi che da qualche tempo se ne stava come sopito da un dolce sonno, d'improvviso scuotendosi a chiara voce sciamò — *Ecco, ecco S. Luigi che viene a benedirmi* — Ciò udendo il fratello infermiere, che solo allora si trovava in camera dell'infermo, tosto si accostò a dimandarlo se veramente vedesse S. Luigi, ma egli non diede risposta alcuna. Similmente dopo un breve intervallo di tempo (e il fratello da un angolo della camera l'osservava attentamente) componendosi in sembiante come di chi sia preso da alta e dolce meraviglia di nuovo esclamò: *oh quanto è bella la Madonna!* . . . *possibile che sia tanto bella?* . . . *io non lo crede-va!* Richieselo di bel nuovo il fratello con santa semplicità se gli fosse comparsa la Madonna; ed egli come poco innanzi non rispose parola, nè è da credere che fosse fuori de' sensi, imperocchè soggiungendo tosto il fratello, eccola la Madonna, se vuol baciare la Madonna eccola qua, e presentavagli l'immagine della B. Vergine addolorata: ben volentieri, rispose l'altro, e più volte baciolla con tenerissimo affetto. Poco appresso verso il fine della meditazione gli entrò in camera un Padre e gli disse, adesso scendiamo a celebrare la santa messa per V. R. e spero che

il Signore ci vorrà esaudire — A cui il P. Odescalchi rispose pressochè le parole medesime che poche ore prima al P. Rettore „ *Tante grazie , Padre mio, oh quanta carità! . . . ma oggi si compie il mio olocausto* „ Finita la messa quel Padre stesso r tornò dicendo d'aver pregato assai assai il Signore per la salute di lui. E il Padre Odescalchi guardandolo *oh Padre mio*, rispose, *rassegnamoci alla volontà del Signore... Poche ore mi restano di vita*. L'altro allora ripigliò interrompendogli i singhiozzi le parole — Giacchè adunque V. R. è propriamente decisa nel volerci lasciare, si ricordi almeno di noi lassù in paradiso : *sì caro Padre*, soggiunse il P. Odescalchi, *con tutta l'espressione dell'affetto, la prima cosa ch' io farò giunto che sia in paradiso sarà di pregare per i miei Padri, per i miei fratelli, e per tutta la compagnia di Gesù*. Circa le ore 9 e un quarto venne l'un de' medici (1) per la solita visita, e forse non immaginava che per l'ultima volta. Il P. Odescalchi al vederlo comparire innanzi, siccome quegli che era certo che nol rivedrebbe mai più, a guisa di chi prenda commiato si fece a ringraziarlo colle più cordiali parole delle tante cure e sollecitudini, che si era pigliato nel corso della sua malattia. A questo dire sentendosi il medico fieramente trafiggere nel profondo del cuore ritirossi con alcuni de' Padri nella camera attigua per lasciare libero sfogo al pianto che non valeva a rattenere. Indi levatasi dal collo una medaglia che vi teneva appesa, al-

(1) *Sig. Prof. Goldoni medico di S. A. R. il duca di Modena.*

meno disse, voglio che mi rimanga una memoria di questo santo che è vicino a volarsene al cielo, e così dicendo rientrato in camera dell'infermo e presentatagli la medaglia lo pregò che la benedicesse. Il P. Odescalchi alzando a stento la mano che pendeva fuori del letto nel compiacque rinnovandogli ad un tempo i ringraziamenti di prima. Pochi minuti appresso sopravvenne ancora l'altro medico. (1) Or questi, ricevuti dall'infermo, siccome il primo, i più affettuosi ringraziamenti, lagrimando si pose ginocchioni pregandolo di benedirlo con tutta la sua famiglia. Sì, soggiunse incontanente il Pad. Odescalchi, *io benedico lei e tutta la sua famiglia*, e fatta una brevissima pausa proseguì dicendo: *unisca la sua intenzione alla mia da què a tre quarti d'ora*, e ciò detto si tacque. Dei molti che udirono quest' ultime parole nessuno vi pose mente; solo il medico a cui furono dirette levossi di tasca l'orologio per segnare il tempo, ma egli eziandio dentro di se non sapeva indovinare verun significato, nè ebbe ardire di richiederne con nuove domande. Comunque ciò fosse, ella è cosa di fatto, che allora erano le nove e tre quarti, e che alle ore dieci e mezzo precise il Pad. Odescalchi dava l'ultimo respiro della sua santa vita, come ora ci affrettiamo a vedere. Che se io debba dire quel che ne pensi in proposito, lasciando sempre la cosa intera a miglior giudizio, dirò o che il P. Odescalchi con l'ansidette parole pregasse il medico da lui co-

(1) Sig. Giovanni Bianchi prof. nell'università di Modena.

nosciuto per piissima persona ad unirsi con esso lui nell'orazione, e nell'offerta ch'ei farebbe di sua vita nel passo estremo per renderla a Dio più accetta, o forse più probabilmente che l'invitasse ad accompagnare di sua intenzione quell'orazione che sciolto appena da' lacci del corpo prometteva di fare a suo pro al primo comparire davanti il trono della divina misericordia. Partiti adunque che furono i medici, il Padre Rettore avvedendosi del mancare che oramai faceva l'infermo sensibilmente, gli suggerì, stimando fargli in quel punto gratissima cosa, che rinnovasse i voti religiosi; ed egli il fece con gran giubilo del suo spirito che ben gli si vedeva negli occhi mostrando così sino all'ultimo quanto si tenesse cara quella vocazione che gli era costata tante lagrime e tanti sospiri. Indi si tacque e tutto in se raccolto ma sempre allegro in sembiante si stette immobile, se non quanto ad ora ad ora muoveva leggermente le labbra come chi parla, ma non iscolpisce parola. Allora i Padri or l'uno or l'altro gli suggerivano all'orecchio adagio adagio alcun sentimento di spirito; ed egli libero de'sensi com'era, e in pieno sentimento di sè, dava apertamente a conoscere di tutto intendere e di provarne somma consolazione. Ma non andò a lungo che mutò sembiante e già pareva che non più s'avvedesse di quanto gli succedeva intorno; donde i nostri credendolo già disvenire e mancare, postisi in ginocchioni, in lagrime disciolti gli pregavano da Dio un felice passaggio. Ma dopo alcun breve tempo quasi destandosi l'infermo dal sopore, che lo teneva gravato, o, *quanto*, disse con fioca sì ma intelligibile voce, *e inopportuno in questo momento il mio silen-*

zio! . . . Si fece allora a dimandarlo un Padre qual cosa volesse dire, qual cosa desiderasse e se lo conoscesse ch'era il tale: ma egli non diede nemmeno il minimo cenno che l'intendesse. Adunque il P. Rettore preso in mano il crocifisso e presentandoglielo davanti agli occhi, P. Odescalchi, gli ripeteva dolcemente all'orecchio, Pad. Odescalchi, mi dica . . e questo lo conosce . . . A questa domanda l'infermo aprì gli occhi, li fissò nel crocifisso suo bene, e fattosi tutto in sembiante giulivo e raccogliendo in sul labbro gli ultimi spiriti, spiccato e chiaro e con gran tenerezza d'affetto disse queste parole che ancor furono le estreme: *oh questo sì che lo conosco!* Perchè ciò detto, chinato il capo sul petto dopo brevi istanti nel punto delle ore dieci e mezzo, testimonio della sua predizione, senza niun violento e neppur leggerissimo movimento del volto con tre soavissimi aliti rese l'anima sua benedetta nel costato del suo Gesù, pel cui amore posposti tutti gli onori, gli agi e le grandezze della terra aveva scelto di vivere, e moriva suo poverello.

Cadde il felice transito del desideratissimo P. Odescalchi il giorno 17 Agosto l'anno 1841 cinquantesimoquinto dell'età sua, e terzo vicino a compirsi di religione; e in questo ancora si verificò che morendo egli appunto l'ultimo giorno della novena di cui sopra abbiamo ragionato, più poterono con Dio, mediante l'intercessione del Ven. Cardinal Bellarmino, i suoi desiderii di uscire da questo mondo, che non le preghiere, le lagrime e i nostri bisogni di averlo lungamente. Fu il P. Odescalchi di statura piuttosto alta, mediocrementemente complessionato,

ma sano e di senso delicatissimo. Quanto poi all'abitudine degli umori, collerico e sanguigno, e quindi il buon colore del volto e la vivezza dell'occhio ed il parlare energico e vibrato ove l'amore verso Dio e verso il prossimo lo richiedesse: e come nelle maniere religiosamente grave e piacevole, altrettanto nell'aspetto amabile e dignitoso. Dal che tutto a buon diritto si conclude che la mansuetudine, umiltà, e continua mortificazione non furono in lui beneficio di natura quasi fredda ed insensibile, ma sibbene guadagni di spirito e meriti di sode e fondate virtù. Pertanto appena si divulgò per Modena la notizia del passaggio del servo di Dio che in un subito si mosse alla sacristia della nostra chiesa ed alla porteria del collegio una folla di popolo, altri ardentemente desiderosi di vederlo, altri di averne ancora qualsiasi minima coserella purchè stata di qualche suo uso, altri in fine per sapere almeno del quando gli si sarebbero celebrate l'esequie. Comune poi era il ripetersi sulle bocche di ogni condizione di persone — « È morto un santo, se quegli non è un santo, certo nessun altro lo potrebbe essere. Ah S. Padre Odescalchi, pregate il Signore per noi — In quest'oggi i Padri della compagnia hanno perduto un confratello, che era un gran santo. E vi fu persona (1) per nobiltà di casato e più per cristiane virtù ragguardevolissima e della compagnia benefattrice insigne, che a vie meglio soddisfare alla sua divozione inverso del defunto,

(1) Sua Eccellenza la Signora Contessa Boscchetti.

che ancor vivente solea chiamare il Pádre santo, chiestane ed impetrata licenza, mandò al collegio con ogni sollecitudine abili artisti, che ne cavassero il ritratto ed ancora la maschera. Monsignor Vescovo che per cagion di salute trovavasi allora in villeggiatura ad alquante miglia lungi dalla città, appena gli arrivò l'annunzio della morte del P. Odescalchi, per mezzo d'una persona sua confidente ben tosto spedita a Modena, volle promessa dal Padre rettore che a lui pure permetterebbe di celebrare al defunto dopo l'essequie, che secondo la sua usanza fareb-
 -gli la compagnia, que' funerali onori, che convenissero al grand' uomo ch' era, cui egli senza cederla a veruno e riveriva come santo e come padre amava, che da lui pochi anni prima in Roma, mentr'era Vicario di Sua Santità, aveva ricevuto per l'imposizione delle mani l'episcopale consacrazione. Frattanto sparato il cadavere per trarne i precordii, s'ebbe materia di edificazione e di maraviglia; perocchè gli si trovarono i polmoni e singolarmente il destro pressochè del tutto guasti e consunti; la cistifelea poi grossa e dura e con entro cinquantasette calcoli di diversa grossezza, e d'essi ciascuno della figura di un pentaedro piramidale più o meno regolare; effetto, come ne giudicarono i medici, più che dell'abitudine degli umori peccanti, delle continue e grandi violenze alla sua sensibilità, per cui aveva conseguita quell'intera annegazione di se medesimo. Pertanto l'indimani mattina (18 Agosto,) si fecero al defunto de' nostri l'essequie nè più nè meno come si costuma a' sacerdoti della compagnia, e fu sì grande il concorso de' divoti, che per tempissimo dal primo aprirsi della chiesa vi

si affollarono, che a stento poterono i Padri aprirsi fra mezzo tanto di spazio da introdurne il cadavere. Le medaglie, i rosari, le sacre immagini, i crocifissi, che in quel giorno e nel seguente dai divoti furono dati a toccarlo, per indi serbarseli come reliquie, furono senza numero. Ad ora conveniente, staccata quasi a forza la moltitudine tuttora affollata e stretta vicino al feretro, nè mai sazia di rimirare il servo di Dio, che ancora morto riteneva quel suo angelico semblante, fu chiusa la chiesa, ed assicurato il cadavere dentro una cappella, si venne disponendo per le solenni esequie del giorno appresso secondo la volontà, che non si potè impedire, e le generose ordinazioni di monsignor Vescovo. La mattina seguente collocato il cadavere rivestito degli abiti pontificali, mitra in capo, croce al collo ec. sopra un maestoso catafalco, donde pendevano gli stemmi relativi e con attorno gran copia di candelabri con torcie, quell'illustrissimo monsignore assistito dal suo reverendissimo capitolo de' canonici celebrò pontificalmente la messa di *requiem*, quindi le solenni esequie secondo il cerimoniale pe' Vescovi defunti, alle quali pure vennero invitati ad assistere i Padri del collegio. Dal principio al termine della funzione per ordinamento del sullodato monsignor Vescovo tutte le chiese della città suonarono a morto, e questa circostanza pure influì sicchè il concorso del popolo fosse veramente straordinario. Verso il mezzo giorno al chiudersi del cadavere in un'arca di piombo il trovarono, non ostante i travagli che continuamente si ebbero a sostenere per difenderlo dall'avidità de' devoti, e quasi affatto raso de' capelli, e guasto dell'unghie, e mancan-

te d'un pezzetto d'orecchio, e mal concio delle vesti in molti luoghi. Fu deposto nella sepoltura comune e dentro l'arca fu chiusa in un tubo parimenti di piombo la seguente iscrizione:

CORPVS . CONDITVM
 KAROLI . ODESCALCHI . E . SOC . IESV
 SODALIS . PROFESSI
 HIC . NONIS . DECEMBRIS . ANNO . MDCCCXXXVIII
 IN . HOC . MUTINENSI . COLLEGIO
 QVOD . TAMDIV . FRVSTRA . OPTAVERAT
 VOTIS . QVE . OMNIBVS . EXPETIERAT
 INDVLGENTIA . GREGORII . XVI . P . M . TANDEM . PERFECIT
 SCILICET . VT . PURPVRAE . HONORE
 PONTIFICATV . SABINO . VICARIA . IN . VRBE . POTESTATE
 MAGISTERIO . QVE . IBIDEM . MELITENSI . SE . ABDICANS
 SOCIETATI . IESV . NOMEN . DARET
 EX . HOC . EODEM . COLLEGIO . QVO . VERONA . CONCESSERAT
 RECIPERANDAE . SALVTIS . CAUSA
 PAVLO . POST . AD . SEDES . CAELESTIVM
 PLACIDISSIMO . EXITV . EVOLAVIT
 XVI . KALENDAS . SEPTEMBR . ANNO . MDCCCXLI
 ANNOS . AGENS . LV . MENSES . V . DIES . XII

P.

P.

HAVE . HAVE
 SODALIS . ET . PARENS . SANCTISSIME
 QVAE . TE . E . SINU . MATRIS . EXCEPTVM
 ALVERVNT . IN . VITA
 ET . HVC . VSQVE . SEQVVTAE . SVNT
 INNOCENTIA . RELIGIO . PIETAS
 MIRVS . ERGA . GENITRICEM . DEI . AMOR
 ANIMARVM . STVDIVM . INGENS
 TVI . CONTEMPTVS . INSIGNIS
 EFFVSA . IN . OMNES . CARITAS
 PROPOSITIQVE . TENAX . CONSTANTIA
 QVANTVM . TVI . NOBIS . SOCIETATI . QVE . VNIYERSAE
 DESIDERIVM . RELIQVERE
 QVAE . TE . TVA . QVE . AVCTA . VIRTUTE
 INCOLVMEM . DIVTIVS . PRAESENTEM . QVE
 OPTABAT . SIBI

5.

CAP. VIII.

*Grande stima in che il P. Odescalchi
era appresso tutti.*

In quale stima di santità e di meriti fosse il P. Odescalchi appresso tutti quelli che il conobbero o il trattarono da vicino, o lontani almeno udirono ragionare delle sue virtù, ne sono tante ancora tra le più scelte ed autorevoli testimonianze, che il tutte riferirle sarebbe lungo fuor d'ogni misura. Epperò io che nello stendere queste memorie mi prefessi di essere breve, mi limiterò a scriverne alcune poche, che verrò pigliando da vari ordini di persone: ed a questo consiglio anche per questo più volentieri m'induco, che la santità per farsi conoscere è lume di se medesima e abbastanza si mette in pregio dalla favella delle sue opere, se ancor manchi il testimonio de' lodatori. E qui per non estendermi oltre i limiti che mi sono prefissi, lasciando a chi scriverà per intero la vita dal servo di Dio il far menzione delle illustri testimonianze di stima, e di amore di cui l'onorarono i sommi Pontefici Pio VII. Leone XII e Pio VIII. di gloriosa memoria, e di molt'altre senza numero che gli vennero tributate dagli eminentissimi Cardinali, e da ogni classe di persone che il conobbero e il trattarono nel secolo, vienmi in prima da ricordare (fra quanto è a mia chiara e certa notizia) la solenne testimonianza che ne diede il felicemente regnante sommo Pontefice Gregorio XVI. nella allocuzione al concistoro segreto del 30 Novembre 1838 di cui si è ragionato nel capo primo. Or dun-

que Sua Santità dopo manifestata all'augusto consesso degli Eminentissimi Cardinali primieramente la ragione dell'averli convocati, indi la sua determinazione di esaudire una volta le caldissime ed istancabili preghiere del Cardinale Odescalchi, e il sommo rincrescimento che a un tempo stesso ne provava in suo cuore, tosto proseguo con queste parole, che dal latino reco fedelmente nella nostra lingua volgare — *« Imperciocchè ben vi è noto quanta sia la nostra benevolenza verso di lui e in quale estimazione noi teniamo il suo ingegno, il candore de' l'animo, la soavità de' costumi, il zelo della salute delle anime, l'austerità verso di se, la benignità verso degli altri, la profusa carità in verso i bisognosi, in una parola l'irreprensibile condotta di tutta sua vita e degna in vero d'un uomo collocato nel grado eccelso dell'ecclesiastica dignità, onde non è a meravigliare se sia stato reputato qual preclaro ornamento dell'ordine vostro ec. »* Così il sommo Pontefice Gregorio decimosesto — Monsignor Giuseppe Grasser Vescovo di Verona di sempre gratissima ricordanza, a cui la compagnia per la massima parte deve in quel regno la sua novella esistenza, non con altro nome solea chiamare il P. Odescalchi che con quello di santo. Ogni qualunque volta ne parlava, e il facea spesso perchè sel portava in cuore, ne piangeva ancora per tenerezza e compunzione. Di più quando gli occorreva di spedire al noviziato per qualsiasi cagione qualcuno de'suoi, pregate, dicea loro, il mio san Carlo, che dalla sua camera m'invii la sua santa benedizione, ed assicuratelo che io di già ho formato l'intenzione di riceverla. Parimenti sua Emi-

nenza il Cardinal patriarca di Venezia soles parlarne come d' uomo veramente santo e pel suo abbandono del mondo affatto nuovo e straordinario nelle ecclesiastiche storie. Altrettanto ne diceva Monsignor Vescovo di Mantova; e non v'ebbe dimostrazioni di amore, e di riverenza e di onore che non le usasse nel volerli dare assolutamente albergo la notte ogni qualunque volta per ragione delle sue apostoliche escursioni gli conveniva passare per quella città Monsignor Benedetto de' conti Folicaldi Vescovo di Faenza forse fu il primo a chiederli con molte calde istanze il beneficio degli esercizi spirituali per il suo clero e la sua città. Era altissimo il concetto in che egli teneva il P. Odescalchi e proporzionato al concetto il frutto che si riprometteva dalla predicatione d'un predicator santo. Quantunque poi mancasse al P. Odescalchi la vita prima del tempo stabilito a quell'opera di edificazione, non perciò quel Vescovo gli si mostrò meno ossequioso e riconoscente. Imperocchè egli stesso gli celebrò solennissimi funerali nella chiesa del collegio nostro, egli vi celebrò il sacrificio d'espiazione, egli ne fece l'esequie, egli ne recitò una orazione onorevolissima, che poco dipoi volle propagata anche colla stampa, acciocchè per quanto da lui dipendeva niuno ignorasse la virtù di Dio ne' suoi servi non differire oggi da quel che è stata in ogni altro tempo. Monsignor Vescovo di Ragusi in passando per Verona il volle più volte vedere, ed avere ancora con esso lui de' lunghi ragionamenti, e talmente restò preso ed ammirato delle virtù del sant' uomo, che una volta con tutta la serietà disse al Pad. Rettore queste precise parole: *la compagnia si prepari a fare*

le spese della beatificazione. Monsignor Vescovo di Fano avuta da un nostro che per colà passava quella immagine della B. Vergine addolorata, che il P. Odescalchi teneva sul letto nell'ultima sua infermità, non pago di averne di presenza ringraziato con obligantissime espressioni, gliene scrisse ancora a Roma una lettera officiosissima accompagnata dal presente di un picciol busto d'argento del Pontefice Pio VII di eterna memoria di finissimo lavoro, dicendo che l'offertagli immagine dell'addolorata, stata per lui un preziosissimo dono, esigeva la sua gratitudine. S. M. Apostolica l'Imperatore d'Austria e l'augustissima sua consorte l'Imperatrice, siccome l'avevano in istina e venerazione d'uomo santo, mandarono pregarlo nei più caldi modi che li volesse tener sempre raccomandati a Dio nelle sue orazioni. S. A. R. la Duchessa di Parma se lo desiderava ardentemente a direttore dell'anima sua, e spesso ne parlava come di un gran servo di Dio. S. E. il conte d'Olry ministro di S. M. il Re di Baviera presso la corte di Sardegna venne appositamente fin a Verona per riverirlo. Come l'ebbe veduto alla presenza de' Padri, che l'accompagnavano gli si gettò ginocchioni ai piedi, e dopo baciati, piangendo e colle mani giunte non altrimenti di uno che sta in atto di supplicare gli stette innanzi per alquanto di tempo. Il molto rev. sig. D. Pietro Nobile Albertini fondatore del Noviziato di Verona confessava di se, cosa ch'era comune a molti altri, che in solo vederlo sentivasi ogni volta come da occulta virtù muovere lo spirito a divozione e l'anima ad allegrezza; continuava intepoi da ogni parte e per lettere ed a voce venian fatte calde domande per avere almeno o una sotto-

ni, sendochè l'amor suo inverso loro era tutto in ispirituale tramutato; e sempre passando sotto silenzio i titoli del parentado e grado loro. Anzi se taluni mettevano, e fors'anche studiosamente, sul ragionare di particolarità, che gli ricordassero la gran cosa ch'egli era nel secolo, non mai potè loro venir fatto di riaverne parola nè motto che ridondasse a sua riputazione, ma sì piuttosto di rimanere grandemente ammirati della sua profondissima umiltà. La mattina dopo il suo ingresso in noviziato recossi a visitare monsignor Vescovo. Il maestro di camera comè il vidè, tosto l'introdusse annunziandolo con questa formola — Monsignor Reverendissimo; è qui sua Eminenza il Cardinale Odescalchi. A cui egli rivolgendosi prontamente con un dolce sorriso, disse: *eh, io non sono più Cardinale*. Ragionava un giorno con esso lui un sacerdote novizio di un celebre avvenimento accaduto, non era guari, in una città del veneziano. Fin tanto che il discorso si aggirò intorno alle prime cagioni del fatto ed ai personaggi che per i primi ne assunsero la trattazione, gli si mostrò attentissimo; ma come venne a dire, sendochè portava la serie del discorso, del Sommo Pontefice, e di lui ancora che nell'affare aveva avuto gran parte; cominciò allora a far del nuovo e del semplice con tal ingegnosa umiltà, che il buon novizio di fresco venuto in casa, l'ebbe a credere uno *stupido*. Incontrollo una volta il chirurgo di casa e credendo usargli un atto di gentilezza, cominciò a lodarlo di quello che era e del suo atto eroico di avere voltate le spalle al mondo: ma egli senza rispondere parola tingendosi di rossore il volto con un atto modesto e

cortese se ne partì, lasciandolo stupefatto di tante umiltà. Trovandosi un dì con un fratello scolastico, gli lodava assai l'entrata d'un cotal distinto personaggio in religione, e soggiungeva che grandissimo ne avrebbe ricevuto il premio in cielo corrispondente all'aiuità del sacrificio. Allora il fratello ripigliando, *se questo Signore, disse, avrà tanta gloria in cielo per i sacrifici che ha fatti, adunque V. R. che per entrare in religione ha dovuto* e voleva due più oltre e trarne compiuta la conseguenza: se non che il Padre Odescalchi accortosi quale voleva essere, di subito l'interuppe dicendo *« Fratel mio, io ho lasciato le amarezze per venire a gustare le dolcezze »*. Parimenti all'udire da un Padre sui principii del suo noviziato, che tutti parlavano ed erano pieni di ammirazione del suo ingresso nella compagnia, rispose, lui piuttosto e ben più a ragione stupirsi delle meraviglie che di ciò pigliavasi il mondo e che in quanto a sè nulla ci vedeva di singolare. Oltre a ciò non chiese mai ai superiori licenza neppure una sola volta di uscire di casa a passeggio per risparmiare alla sua umiltà la pena di essere notato a dito ed onorato con distinzioni ed ossequi, come gli accadeva quando dovea uscire per volontà del superiore. Ancora ne'suoi viaggi aveva una specialissima cura di non darsi a conoscere, e di tenere occulto il suo nome in que'luoghi per cui passava; ed una volta in una certa città, vedutosi suo malgrado scoperto, e saputo che i principali signori di quella gli farebbero alla tal ora una visita con qualche formalità, prevedendo egli d'assai l'ora indicata, con ogni segretezza se ne partì. Ma con quanto studio era tutto nel fuggire gli

onori e la stima degli uomini, con altrettanta bramosia andava in cerca ed abbracciava le occasioni della propria umiliazione, e ne siano a prova, oltre il già detto, i seguenti fatti particolari, che per brevità accennerò con poche parole. Nelle domeniche e feste di precetto il superiore spese volte lo assegnava compagno ai Padri e scolastici novizi che si recavano alle chiese urbane di s. Luca e di s. Bernardino ad insegnare la dottrina cristiana, ed egli ogni volta ne faceva seco gran festa. Ma poi era cosa da far trascolare vedere il sacerdote novizio tener da pulpito un catechismo ragionato a tutto il popolo, lo scolastico in una cappella fare la così detta quinta classe ad una buona adunata di gioventù matura, ed il P. Odescalchi, ancor dopo la sua professione, in un angolo della chiesa seduto sopra una panchetta con in mano il piccolo catechismo del Bellarmino, insegnare a pochi inquieti ragazzi i primi rudimenti della nostra santa fede—Si suole esigere nella compagnia dai Padri novizi, che devono uscire in pubblico colla recita di qualche panegirico, predica, o qualsiasi sacro ragionamento, che prima d'ieno prova di sè in refettorio. A questo esperimento ed insieme umiliazione volle pur egli assoggettarsi il P. Odescalchi per quante volte gli venne fatto d'impetrarne licenza dal superiore. Il quale qualche volta volendo coronare l'umiliazione del Padre con una nuova umiliazione, gli mandava in camera i novizi a correggerlo dei difetti che nel discorso o nell'azione avessero notati; ed egli umilmente li ascoltava e ringraziandoli della carità che gli usavano, ne prometteva l'emendazione. Di più impetrò che per alquante volte gli venisse letto dal pulpito in re-

fettorio un cappello di riprensione, e precisamente una volta perchè standosi a tavola avea macchiata la tovaglia con due o tre gocce d'olio; un'altra perchè erasi dimenticato di passare al suo vicino le ampolline dell'olio e dell'aceto, e così per altre cotali minime cose, che neppure hanno l'ombra di colpevole mancamento. Arrivò persino l'umilissimo Padre a chiedere replicatamente con istanza al Padre maestro de' novizi, che a sè venisse affidata la cura di quegli uffizi vili ed abbietti della casa, a cui suole maggiormente ripugnare la natura, ma questo poi non gli fu per niun modo concesso. In Castiglione ed in Cremona nell'occasione de'santi esercizi dati a quelle sacre Vergini di Gesù e della B. Vergine, messasi la cotta, volle egli servire alla messa dei suoi Padri compagni, l'uno de' quali afferma, in Cremona esserne rimasti tutti i circostanti altamente edificati ed ammirati, siccome di cosa non più veduta; l'altro in Castiglione non aver potuto quelle sacre vergini raffrenare le lagrime di compunzione in vederlo in tal atto, che sebbene in sè non sia punto di umiliazione anzi onorevolissimo, pure per l'umana miseria di cui siamo circondati, (ed ognuno bene sel può sapere,) suppone nei personaggi qualificati che l'esercitano una buona dose di umiltà. Monsignor Vescovo Grasser, cui sempre ci torna grato ricordare, avea passati dieci interi giorni nei santi esercizi nel nostro noviziato di Verona sotto la direzione del P. Odescalchi. Ora mentre stava in sull'atto di partirsene per ordine del superiore vennero tutti i novizi a baciargli la mano, e quindi il pregarono a volerli benedire. Il Pad. Odescalchi, che quivi era presente, si pose allora ginocchioni fra

mezzo ai novizi e in atto umile e divoto n' aspettava con loro la benedizione. Qui Monsignore cominciò a contendere di umiltà, e la contesa non andò poco in lungo; ma alla perfine dovette cedere e sebbene assai dispiacente, darsi vinto alle preghiere ed all'umiltà del suo amatissimo Padre. Effetto pure della rara umiltà del P. Odescalchi era il tenersi sempre in guardia di non recare a veruno il menomo disturbo, il riconoscersi a tutti inferiore e il preferir sempre in ogni caso alla sua, l'altrui volontà. Spesse volte avveniva che andando alla dispensa per la collezione, non vi trovasse il fratello deputato a dispensarla. Allora ne andava in cerca, ma quando lo vedeva in refettorio facendo collezione, anzichè interromperlo e disturbarlo, si poneva dietro alla porta ad aspettarlo finchè finisse. Quando si trovava fuori di casa per ragione de' ministeri, non risolveva mai neppure sulle cose le più ovvie e minute senza prima averne sentito il parere e consiglio del suo Padre compagno sebbene novizio e di giovanile esperienza. In villa poi era la mirabile cosa vederlo sempre framezzo ai novizi, trattare con loro con tutta la semplicità ed affabilità, soddisfare alle mille interrogazioni, che continuamente gli uni a vicenda dopo gli altri gli proponevano, e in una parola lasciarsi in piena balia de' loro desiderii, sia che il volessero o fermo in casa o al passeggio, o seduto all'ombra di un qualche albero, o a qualsiasi altra cosa di lor gradimento. Una mattina che a maggior distanza del solito se lo avano condotto a vedere la chiesa d'un paese delle vicinanze, temendo il Superiore che non si avesse soverchiamente a stancare, credette di mandargli

incontro una cavalcatura. Vero è che egli si protestava di non averne bisogno, perchè non affaticato nè stanco; pur tuttavia per compiacere i novizi gli convenne montarvi sopra. Ma il somarello caparbio e restio, o fors'anche impaurito da quell'insolita comitiva, non voleva tirare innanzi. Fu adunque bisogno che altri l'afferrasse per la briglia e che altri lo cacciasse col pungolo, ma ad ogni breve tratto di via erano da capo le contese. I curiosi traevano dall'intorno a vedere. Ma il Padre Odescalchi con pari esercizio della sua umiltà (di cui tutti i novizi ne restarono edificatissimi) e gusto del suo spirito, con in volto un sembiante allegro non pensò mai di scendere, ma volle durarvi sopra insino a casa.

Ebbe egli inoltre un meraviglioso esercizio e non mai intramesso di trarre da ogni occasione di cosa che gli avvenisse argomenti e ragioni per cui umiliarsi, confondersi e comparire agli occhi propri ed agli altrui sempre più dispregievole e più vile. Sui principii del suo noviziato trovandosi un giorno con un P. novizio si fece a ragionargli del mese degli esercizi spirituali, che fra breve tempo doveva incominciare. Questi che di già li aveva sperimentati, gli disse, esser per sè gli esercizi del mese un mezzo potentissimo per cavarne una gran perfezione di spirito, e il proverebbe. A cui il P. Odescalchi tutto confuso con un dire daddovero, così gli rispose. *A me basterebbe cavarne una vera conversione.* Una volta mentre stava ammalato in Modena, essendogli d'intorno due nostri, li guardò benignamente, quindi soggiunse. *Beati voi che siete entrati nella compagnia da giova-*

netti! Povero me che entrai già vecchio e quello che è più peccatore, peccatore! In villa sedeva egli un dì sull'erba attorniato dai novizi. Uno d'essi veduto un formicone sulle vesti di lui gli disse — *Permetta V. R. che le tolga di dosso questa bestiola* ed egli a lui, *eh fratello*, rispose, *non v' incomodate, lasciate pure; che una bestia sopra di un'altra non ci sta male.* La madre superiora delle sacre vergini della B. Vergine in Cremona al primo accoglierlo colà andato per gli esercizi spirituali, già più volte ricordati, gli offerse ancora cortesemente il legno () per ricrearsi nei tempi liberi fra giorno a suo piacimento. E il P. Odescalchi incontanente ripigliando. Si disse, *un legno, ma un legno sulle spalle, ecco quello che mi si conviene* Affermò una volta nella comune ricreazione che ogni mattina studiava per ordine del P. Rettore la formola dei toni, ma che per quanto vi si affaticasse d'intorno, non riusciva a mettersela in capo. Aveva poi sempre in sulle labbra e specialmente nel tempo della sua malattia il dire, *lui essere un peso inutile nell'ordine, un mangia pane senza fatica; la compagnia aver fatto in lui acquisto d'un catro vecchio, ed averlo ricevuto fra i suoi figli per pura grazia e compassione.* Ma bello è in proposito quel che ne scrive nelle sue memorie il P. novizio stimmentovato, e lo riporto colle sue stesse parole:
 « Nel nostro ritorno a Verona, così scrive, dopo gli esercizi al seminario Cremonese io diceva al Padre Odescalchi: Padre da molte circo-

(1) In Lombardia la carrozza comunemente si chiama il legno.

» stanze, che notai in Cremona, parmi poter con-
 » ghietturare con qualche certezza, che a Boz-
 » zolo (1) ove ci dobbiamo fermare per il pran-
 » zo, V. R. avrà una visita piuttosto solenne.
 » Speriamo di no, egli mi rispose, ma se mai
 » ci arrivasse, quando sentiamo bussare all'uscio
 » della camera in cui saremo ricoverati, V. R. va
 » a vedere chi sia, e se mai dimandano del Pa-
 » dre Odescalchi si risponde — La bella bestio-
 » lina sta qui dentro, e chi la vuol vedere, pa-
 » ghi un bajocco. » Indi dopo una breve pausa
 soggiunse: « Io non so in verun modo capire do-
 » ve mai tanti e tanti pigliano la curiosità di
 » volermi vedere... Ma e qual gusto, io nol so,
 » ci cavano essi mai nel rimirarmi? . . . Cosa
 » poi vedono di nuovo e di particolare? An-
 » che al noviziato sono sempre lì, chi per ve-
 » dermi, chi per farmi una visita . . . Il P. Ret-
 » tore, come già glielo proposi, dovrebbe pro-
 » prio mettere una qualche tassa . . . La bella be-
 » stiolina, sapete, sta qui dentro: la volete pro-
 » priamente vedere, e voi pagate il bajocco. In
 » questo modo almeno potrei essere di qualche
 » utilità al noviziato, che mi mantiene, e che
 » ha le tante spese da sostenere. » Così egli.

E a tutto questo si aggiunga per ultimo che
 l'umiltà del P. Odescalchi, e l'amore del suo di-
 spregio, così ne parlano i superiori, cui la sua
 coscienza era interamente manifesta, avevano bi-
 sogno del continuo freno dell'ubbidienza per te-
 nerlo dentro i limiti della discrezione, altrimenti
 si sarebbero veduti in lui rinnovellarsi quegli
 atti pubblici ed eroici di umiliazione, che si leggo-

(1) Grossa borgata fra Mantova e Cremona.

no nella vita del nostro santo Padre, e de' più gran servi di Dio.

C A P. X.

Sua mortificazione

Vengo ora aggiungendo al già detto di sopra le particolarità, che mi rimangono intorno alla mortificazione del P. Odescalchi. Per altro con questo compimento io non presumo di darne poi un'idea chiara ed adeguata: imperocchè se si tratta della sua mortificazione in quanto ella è esteriore, oltre l'aversi egli dovuto regolare non a seconda de' suoi desiderii troppo maggiori di quel solo tanto, che gli permetteva l'ubbidienza, studiosi ancora mai sempre di tenerla al possibile celata per fuggirne la stima e l'onore: se poi si parli dell'interiore, questa, il cui meglio si compie nell'interna operazione dello spirito, malamente si vorrebbe misurare, come è chiaro per sè, da sol quel poco che al di fuori si mostra agli occhi altrui. Ciò permesso per amore di pura imparziale verità, comincio a dire della sua mortificazione esteriore. In tutti i sabati dell'anno e nelle vigilie delle solennità della Beatissima Vergine digiunava e molto strettamente. Era poi di ciascun giorno il lasciar che faceva la massima parte della pietanza, e spesso volte ancora rimandarla intatta; ma a farlo occultamente usava nasconderla sotto erbaggi, legumi od altro che le servisse di contorno. Le frutta non le pigliava che ne' giorni di digiuno. La minestra e l'erbe cotte così le prendeva come venivano schiette dalla cucina,

senza usar condimento ne di formaggio nè di olio. Tollerava con grande allegrezza del suo spirito gl'incomodi del verno, che in Lombardia corre rigidissimo; eppure non era questo di leggero patimento a lui di senso delicatissimo, ed avvezzo al dolce clima di Roma, che anzi si vedeva bene spesso tutto intirizzito e tremante da capo a piedi. In estate anche nei calori più fervidi non volle mai accettare una stilla d'acqua a refrigerio. Qualunque dì avesse a fare alcun pubblico ragionamento si asteneva dal prendere e prima e dopo qualche poco cibo o bevanda a conforto dello stomaco. Rarissime erano le volte che si vedesse uscire in giardino a sollevarsi alquanto passeggiando all'aria aperta; e nella sua camera pareva propriamente che cercasse ogni sorta d'incomodità per avere continuamente occasioni di patire e mortificarsi. Quindi lo starsene ordinariamente in piedi, e nella state ancora quando il corpo è più languido; il permettere più volte che un raggio di sole gli venisse a ferire il capo, e il rispondere a chi l'avvisava a liberarsene, di non risentirne verun incomodo: seduto poi il non appoggiarsi alla spalliera della sedia, il che di lui fu costantemente osservato ovunque si trovasse. Dell'incomoda positura che teneva nella sua orazione ed esami il sopradetto Padre novizio, che n'era il visitatore, così ne scrive nelle sue memorie—Ogni qualunque volta che apriva quell'uscio benedetto, io vedeva il sant'uomo inginocchiato in terra quasi in mezzo alla camera senza verun appoggio, e solamente dal cominciare del verno 1840 lo vidi qualche volta appoggiato colle mani e col capo al genuflessorio, rarissime volte seduto. Portava strette

ai fianchi ignudi due catenelle di ferro con punte aguzze: se poi due sole ore ogni giorno, come costumava essendo fuori di casa nei ministeri e l'ho di certissima scienza, o più o meno, io nol posso affermare essendone allo scuro. Ben posso assicurare che il suo disciplinarsi era veramente terribile, che così ne parlano coloro che gli stavano a lato di camera o sopra, i quali ne udivano lo strepito de' colpi a più e più centinaia. E dove ancora mancasse il testimonio di questi, ne fa indubitata fede la sua stessa disciplina trovatagli dopo morte, che tuttora si conserva in Modena e puossi vedere da chichesia tutta quant'è intrisa anzi ingromata di sangue. E sia per ultimo il dire che molti dal vederlo talvolta andare come ingombrato e teso, e a certi giorni in refettorio piegare con molto stento la vita nel hacciare la terra, tenevano per certo ch'egli vestisse in sulle carni qualche straordinario ordigno di penitenza.

Per quanto poi si attiene alla mortificazione interiore della propria volontà, per essere questa assai più nobile dell'altra e di più rilevante importanza nel cammino della virtù, v'attese il Pad. Odescalchi con tanto maggior impegno, e di maniera, che a comune consentimento di quanti il praticarono alla domestica, e ne osservarono attentamente ogni azione ed ogni andamento, a veane egli conseguito un grado assai alto e perfetto. Nè ci rimane luogo a poterne dubitare. Infatti quello studio intenso e continuo, come di sopra si è veduto dell'osservanza la più esatta non diè sol delle regole, ma degli usi eziandio minimi del noviziato, quello star sempre coll'occhio aperto a cercare occasioni per combattere

anzi espugnare totalmente l'amor proprio e il mondano, quel sempre cedere e preferire alla propria l'altrui volontà, quella inalterabile compostezza e tranquillità di animo, e serenità nel volto ad ogni contrarietà di avvenimenti in un uomo di natura oltremodo vivace e sensitiva, e venuto alla religione in età di 52 anni, tutti passati nel secolo sebbene santamente, pur in tutte altre abitudini da quelle di un figliuolo della compagnia, sono tali prove di una perfettissima interna mortificazione, che pare non si possa dirne più in là. Nullameno per compimento del capo aggiungerò un sol fatto. Sul terminare dell'ottobre del 1840 il P. Odescalchi dietro le reiterate istanze fattene ai superiori fu mandato da Verona ad un cotai luogo alla distanza di due buone giornate di corsa per darvi gli esercizi spirituali di s. Ignazio. Compiuto l'ufficio suo con istancabile zelo e vantaggio incalcolabile delle anime, la mattina per tempissimo in cui avea stabilito di partire, fu fatto montare in una povera vettura mal riparata, anzi tutta aperta alla discrezione dell'aria, che in Lombardia a Novembre inoltrato, e massime a cert'ore, è già rigidissima. Il sant' uomo a quella poca cortesia, di cui nel ripagavano, neppure disse una parola non che di risentimento, ma neanche di semplice avviso, anzi tutto allegro in sembiante, e come ricevesse da Dio medesimo quell'occasione di patire in premio dei sudori sparsi in quella sua missione, con mille ringraziamenti se ne partì. E se non fosse piaciuto a Dio che dopo tre ore circa di viaggio si scontrasse in un amorevolissimo signore, che n'avea conoscenza, il quale vedutolo tutto illividito e mezzo morto dal freddo l'obbligasse quasi

a forza a rimettersi in una sua carrozza ben chiusa, fuor d'ogni dubbio avrebbe egli durato in quel suo gravissimo patimento sino al mancargliene la natura, ma sempre con una pazienza indefettibile e inalterabile a più solenne prova della sua eroica interiore mortificazione.

C A P. XI.

Perfetta osservanza de' tre voti religiosi.

Per cominciare come l'ordine richiede, della povertà, dirò che il P. Odescalchi l'ebbe quanto il potea essere perfetta, e che veramente l'amò come madre conforme lo spirito e la regola del nostro S. Fondatore. Nel porre il piede in noviziato, non contento egli d'essersi distaccato e d'aversi tolte d'intorno tutte le cose, che hanno punto del grande, volle ancora privarsi delle piccole e minute che dal secolo avea portate con se, e qual poverello di Cristo raccolto in casa per misericordia, ricevere in limosina dalla carità della compagnia di quello solo che in comune provvede e dispensa a' suoi figliuoli. Persino consegnò nelle mani del P. Maestro una piccola medaglia d'argento dell' immacolata Concezione di Maria Vergine, che da assai lungo tempo si portava al collo per sua divozione: anzi temendo di far contro alla perfetta povertà il ritenere ne' breviari le immaginette de' santi, che usava nel secolo in luogo di segni, di queste pure se ne volle interamente privare. Ma qui in proposito merita singolarmente di essere ricordato un avvenimento accaduto la sera innanzi alla sua vestizione religiosa. Gli avevano adunque portato in camera gli abi-

ti della compagnia, ed egli volendo anticiparsi la consolazione di vedersene vestito interamente, cominciò l'un dopo l'altro a porseli indosso; ma sul più bello, all'ultimo, trovò le scarpe sì fattamente strette, che neanche gli sarebbero entrate in piede, se levatesi le grosse calzette di saja, si fosse rimesse le sue finissime di seta. Non è a dire quanto il buon Padre sentisse rammarico a questo caso impensato, perchè assolutamente non voleva più vedersi d'intorno veruna cosa del secolo, e fin da que' principii rifuggiva il ritenere eziandio la sola apparenza d'alcuna proprietà. Il P. Maestro de' novizi ed alcuni altri che allora sopraggiunsero ritentarono di nuovo con ogni mezzo possibile di calzargliele, ma veduto tornare loro inutile ogni fatica e porgli soltanto i piedi alla tortura, il persuasero ad aver pazienza, e ritenesse almeno per giorno appresso le sue calzette e le sue scarpe del secolo. Ma la mattina veggente videro che il P. Odescalchi teneva in piedi colle calzette di saja quelle strettissime scarpe, e ne fecero le meraviglie senza saperne più oltre. Egli poi dopo alcun tempo confidò ad un Padre novizio con cui sfogava sovente a confidenza gli affetti più intimi del suo cuore, che ciò non era già da attribuirsi alla sua fatica ed industria, siccome per avventura sel credevano gli altri, sibbene ad una grazia che gli aveva fatto la Madonna, perchè quella sera stessa, partiti che furono il P. maestro e gli altri, dopo fatta una fervorosa e confidente orazione innanzi l'immagine di lei affinché lo liberasse dalla sua afflizione, trovò subito agevolissimo quello che poco prima a se d'agli altri sembrava impossibile a riuscire.

Quanto alle vesti le pigliò sempre quali gli venivano date, senza amare più l'una che l'altra, anzi

desiderava di avere le cose peggiori della casa, e se le credeva dovute di ragione, conforme il vero spirito delle nostre regole. E fu appunto notato come particolare disposizione di provvidenza di Dio per santificarlo, e dargli di quello che cercava, che non ostante la cura in cui l'avevano i superiori, nullameno nelle varie distribuzioni delle vesti gliene toccassero alcune volte di quelle, che poigono occasione di esercitare la virtù della mortificazione e del proprio disprezzo. Le quali cose siccome tornano ripugnanti ed increscevoli a chi non ha del tutto vinto se stesso, così per ragion del contrario a lui, che avea riposta ogni sua gloria nell'abbiezione e nel proprio avvilitamento per eseguire più da vicino il N. S. G. C., erano carissime e di grandissima consolazione. Tutto l'arredo della sua camera era il comune dei Padri novizi, cioè un povero letticciuolo, due sedie di paglia, un tavolino, un'inginocchiatojo, quattro sacre immagini alle pareti delle comuni ed i pochissimi libri che gli erano di uso cotidiano. La sola lucerna l'avea alquanto migliore, perchè così gliel'aveano data; ma poichè per l'affetto sviscerato che avea alla santa povertà lo soffriva a malincuore, con destrezza seppe trovare ben presto l'opportunità di farsela cambiare in un lumicino di quelli che colà usano i novizi. Nei mesi che l'orazione mattutina si fa avanti giorno, egli per risparmiare l'olio alla santa povertà, meditava sempre al bujo. Raccoglieva per usarne egli poi, i sigilli di cera di spugna delle lettere che riceveva e le soprascritte e sopra coperte delle lettere medesime; e vi fu bisogno della voce del superiore per indurlo ad adoperare carta e forma più conveniente alla dignità de' personaggi a quali

scriveva. Talvolta gli esercitanti, che egli dirigeva ricorrevano a lui per qualche foglio di carta; ed egli rispondeva schietto di non poterla loro dare; perchè i pochi fogli che si teneva in camera gli erano stati dati a suo uso, nè poteva altrimenti disporne senza licenza del superiore. Ma non troverei fine, se volessi qui contare partitamente tutte le particolarità, che mi si offeriscono intorno la povertà del P. Odescalchi: imperocchè fu ella estrema a tutto rigore del termine, e d'ogni tempo, e d'ogni luogo come di passaggio ho già fatto notare di sopra. Sia dunque per suggello alla presente materia un fatto che per esser originale nelle sue circostanze non voglio intralasciare, e lo trascrivo per intero a verbo dalle memorie del P. novizio più volte mentovato.

“ La mattina, così scrive, del giorno 4 febbrajo 1840 mi toccò la bella sorte di partire col P. Odescalchi alla volta di Castiglione delle Stiviere per ivi essergli compagno nel dare per alcuni giorni gli esercizi spirituali di s. Ignazio a quelle sacre vergini di Gesù. Vicino a mezzo giorno, e a due terzi circa delle trentotto miglia che corrono da Verona a Castiglione, mentre su d'un albergo riposavano i cavalli, il P. Odescalchi che oltre essere mio superiore era altresì procuratore del viaggio, diede gli ordini per una refezione, ma a tenore degli ordini dati non comparirono in tavola che quattro ova fatte calde sotto la cenere e due pani a numero, che di certo non oltrepassavano le due oncie l'uno. Richiesto io una e due volte se non avessi bisogno d'altra cosa e se mi bastava quel ristoro, ho sempre risposto che così il tutto andava benissimo, ammirando

a un tempo stesso il grande spirito di povertà religiosa di quel sant'uomo. Arrivati a Castiglione due ore circa prima di sera, il P. Odescalchi mi parlò del pranzo, ma per differirlo a notte dopo l' Ave Maria, se pure io non avessi difficoltà, che così restandogli libere senza interruzione due buone ore di tempo, avrebbe in prima stabilito colla signora madre Prelata l'orario ed altre cose relative ai santi esercizi, cui dovevasi dar principio all'indimani mattina, ed ordinare poscia certe faccenduole nella casa, che ci veniva assegnata per ospizio. Io a dire il vero le difficoltà le aveva tutte; che dal lungo digiuno mi sentiva sfinito; ma pure in quel momento non seppi dir altro, nè altro fare che il desiderio di lui, e per tal modo quel giorno il pranzo diventò cena, o fu pranzo e cena tutto insieme. Temendo io adunque che il giorno della partenza da Castiglione non avesse ad esser giorno di digiuno come il giorno dell'arrivo, pensai di proporre al P. Odescalchi alcune mie riflessioni, come feci di fatto e sono queste. Che mi pareva più conveniente nel ritorno schivare di trattenerci su d'un'osteria per la refezione meridiana, e più conveniente perchè i religiosi non ci vanno che per necessità; che questa necessità si poteva benissimo scansare solo che chiedesse alla signora madre Prelata una copia di pani; e che finalmente quel tempo del rinfresco de' cavalli si sarebbe potuto spendere nella visita di qualche chiesa o santuario vicino—Benissimo benissimo, ottimamente, mi repetè egli tre e quattro volte, approvando interamente il mio consiglio, o proposta che si voglia dire; ma il guai fu che intese strettamente in senso lettera-

le quella mia frase *una coppia di pani*, il che di certo io non intendeva sì per me, e molto più ancora per lui medesimo. Infatti al momento dell'accommiatarsi, madre Prelata, disse il P. Odescalchi, io le vorrei dimandare una elemosina di due pani uno per me e l'altro per mio compagno, per ischivare così nel viaggio la necessità di doverci trattenere su d'un'osteria per un poco di refezione. Anzi, anzi, si figuri! ripiglia quella signora, subito, faccio disporre subito, ... ma mi dispiace che oggi sia Venerdì; però comunque sia, non dubiti, procureremo di supplire alla meglio. No, no, soggiunse l'altro, non occorre che si prenda disturbi, madre Prelata, bastano due pani, due soli pani mi bastano. La madre Prelata nulla badando alle parole del Padre, dappoichè le credeva i complimenti soliti, chiama e dà ordine ad una sorella conversa, che tosto preparasse un canestrello con pane, frutta, cacio, zuccheri, e simili cose. Allora il Padre Odescalchi ripigliando con una certa serietà disse; madre Prelata, i due pani li ho chiesti in limosina e per limosina volentieri li accetto: ma fuori di questi assolutamente io non accetto verun'altra cosa. Ma, Padre, replicò quella signora che mai intendete di fare? — Due soli pani! Due soli pani io avrei vergogna a darveli ... questa sarebbe per me la maggior mortificazione del mondo In somma alle corte non ci fu verso per convertirlo. Perchè vedendosi la madre Prelata inceppata a tali limiti nelle sue cordialissime esibizioni, mandò dal fornajo per due pani appena levati dal forno, volendo almeno far conoscere che siccome non poteva punto eccedere nella limosina, perchè così asso-

Iutamete voluta poverissima, almeno studiavasi di farla col miglior garbo e cortesia possibile— Come ci summo allontanati da Castiglione pel cammino di due ore all'incirca a quella brezzolina che tirava sentendomi stuzzicare coll'appetito rivoltomi al P. Olescalchi, Padre, gli dissi, desidera che diamo il saggio a quei due pani? Ben volentieri, rispose con molta vivacità, eccomi pronto a fare la mia parte. L'uno e l'altro adunque facevamo l'ufficio nostro, quando rompendo io quel silenzio per non iscoppiare in una risata che già già minacciava, così mi feci a parlare: Padre qui ci vorrebbero i Cardinali ed i Prelati di Roma a vedere la squisita collezione che fassi— Eh... V. R. egli riprese, lo dice per celia, ma io ripeto che certamente la vedrebbero più squisita ed invidiabile delle laute mense, cui essi si assidono. E di vero io pure la dovetti supporre squisita, perchè fuori di quei due pani asciutti, in tutti il viaggio sino a Verona nè bibita di sorte alcuna, nè verun altro cibo fu preso a ristoro. Nulladimeno se questa volta ai pani mancarono le uova, non ci fu poi bisogno di aspettare il pranzo insino a notte per cui in complesso fu giornata di digiuno men rigido dell'altra,,. Così egli.

Ora ad intera prova di quanto foss'egli perfettissimo nell'osservanza della castità, che è l'altro voto de' religiosi ne dicono abbastanza e il soprannome d' *Angelo incarnato* con che più comunemente che col proprio era chiamato, e vie maggiormente le sue stesse maniere del vivere: quella tanto severa e inviolabile custodia de' sentimenti; quella abituale modestia del volto e compostezza della persona, quell'aspro rigore che usava alle sue car-

ni, quello star sempre sopra di se per non cadere avvertitamente in difetti eziandio minimi, e finalmente quella tenerissima divozione che professava alla Vergine santissima, che è la madre de' vergini. Dovendo parlare con donne di qualunque condizione elle fossero, ancorchè decrepite, teneva sempre gli occhi bassi e sempre s'ingegnava di sbrigarsene al più presto possibile senza però in nulla offendere le leggi della carità. E a segno tale gli stava a cuore la guardia sollecita della santa modestia, che ancora nella sua infermità, sebbene bisognoso di essere ajutato in molte occorrenze dalle mani altrui, pure cercava di fare il tutto da se. Ma dettogli appena dal fratello infermiere che la necessità richiedeva altrimenti, ubbidientissimo si diede ad essere governato, osservando però sempre quella delicatezza e cautela, che è propria dei veri amanti dell'angelica virtù.

Per ultimo la sua ubbidienza fu veramente perfetta secondo i tre gradi distinti dal nostro Santo Padre in ogni cosa anche minima, e in tutto il tempo che è vissuto nella compagnia, non si è mai trovato chi potesse in ciò appuntargli neppure un leggerissimo mancamento. Il che si dee ripetere dal riconoscere ch'egli faceva Iddio medesimo ne' superiori, e dall'essere intimamente persuaso, che coloro che vivono sotto l'ubbidienza devono lasciarsi reggere e governare dalla provvidenza divina per mezzo de' superiori, non altrimenti che un corpo morto, che per ogni verso si lascia volgere, ovvero sia un bastone da vecchio, che serve a qualunque siasi uso, come meglio torna in grado a chi lo tiene in mano. Un piccol cenno, un menomo

segno della volontà del superiore gli bastava per lasciare o eseguire con prontezza qualunque cosa. Un giorno che dovea uscire a fare un discorso sulla B. Vergine Addolorata il superiore gli raccomandò che procurasse di ritrovarsi a casa per l'ora di pranzo. Egli appena arrivato alla chiesa, saputo che il discorso sarebbe andato un po più tardi, che non pensava, si diede subito a riordinare la materia in modo che la brevità tanto gli compensasse di tempo, quanto ne dovea perdere in aspettare. Ma trasportatolo il fervore, e quindi oltrepassati i limiti che si era prefissi fortemente si rammaricò perchè temeva di non giungere in casa all'ora che il superiore desiderava. Andavano a lui gli scolastici per confessarsi a cert'ora, che pareva gli fosse alquanto incomoda; ma appena ebbe inteso quella essere disposizione del superiore neppure consentì che si proponesse di commutarla. Un giorno in villa lo pregarono i novizi che loro volesse ottenere dal superiore la santa comunione per la mattina vegnente. Promise egli d'interporli per loro, e di fatto in tempo della meridiana ricreazione con tutta la modestia e semplicità ne fece al superiore la proposta. Questi senza rispondere parola, pure dagli atti del volto mostrava una non troppa inclinazione a concederla. Nè più ci volle perchè egli si tacesse, nè più aggiungesse parola, quantunque non cessassero i novizi di santamente importunarlo. Una sera di digiuno gli vennero recate innanzi due uova. Egli nel mirarle, direi quasi con un certo orrore, disse a chi glie le porgeva di non averne bisogno alcuno; ma rispostogli dal novizio — le prenda — egli in ciò riconoscendo la volontà

del superiore, di subito tranquillamente se le pigliò. Da quel riconoscere che faceva Iddio ne superiori ne veniva oltre il prestar loro interissima ubbidienza, lo stare ancora loro innanzi con grandissimo rispetto ed umiltà. E avvenuto più volte che persone forastiere alla presenza del superiore gli presentassero delle lettere, ed egli le porgeva al superiore e tosto riavute non le apriva se il superiore non gliene dava ordine espresso. Dopo una conferenza spirituale degli scolastici in villa, richiesto dal P. Rettore se nulla avesse da dire o d'aggiungere, con ischietta umiltà rispose: *quando est major, cessat minor*. Parimenti era ubbidientissimo ai segni delle comuni osservanze come quelli fossero la voce stessa di Dio, che il chiamasse e gl'intimasse quello che si doveva fare. Così ancorchè trattasse cogli scolastici di cose di spirito, al primo udire del suono della campanella comune, all'istante troncava a mezzo le parole dicendo loro — andate che suona —; e ancora nell'ultima sua malattia, seppure un'assoluta necessità non richiedeva altrimenti, non permetteva che il fratello infermiere proseguisse l'opera sua un momento più avanti, ma tosto lasciandolo in libertà, si poneva egli poi a pagare il suo debito all'ubbidienza. Un giorno nella sua ultima infermità udì il segno della campanella, che chiamava i Padri allo scioglimento del caso di morale. Non era egli stato avvertito a rimanersene in camera, e a non muoversi, nè al certo ve n'era bisogno alcuno, dappoichè e la sua fiacchezza, e l'enfiagione alle gambe da per se troppo chiaramente nel dispensavano. Ma che? Non appena ebb'egli udita la voce dell'ubbidienza, che prontamente levossi dal-

la sedia e a malo stento reggendosi in sulle gambe, pure durolla a salire le tre scale che mettono al piano superiore e quindi a giugnere alla consueta sala della ricreazione. I Padri al vederselo comparire innanzi in un estremo di abbattimento per l'improba fatica, che avea fatta, come è ben naturale ne restarono fuor d'ogni misura sorpresi, e il superiore ne mostrò dispiacere, ma egli colla sua solita ilarità e pacatezza, come nulla avesse fatto fuor dell'ordinario, proseguì ad assistere cogli altri a quel teologico esercizio. E qui ancora vuolsi ricordare in aggiunta al già detto di sopra, che quando aggravato dal male se ne stava come sopito, non si avea miglior arte a riscuoterlo che nominargli all'orecchio le voci di *ubbidienza* e di *superiore*. — Del quanto poi fosse osservantissimo non pure delle nostre regole che degli usi eziandio minimi del noviziato, abbastanza se n'è altrove parlato in diversi capi: aggiungerò solamente un fatto. Era venuto alla compagnia un sacerdote secolare, cui poco prima il P. Odescalchi avea esaminato sulla vocazione. Or quegli al primo scorgere che fece il Padre pe' corridoj, senza saperne più in là, gli andò incontro accennandogli che avea bisogno di parlare con esso lui. Ma il P. Odescalchi appena corrisposto gentilmente al primo saluto se ne facea lontano, e poichè l'altro lo seguiva tuttora parlando si mise egli quasi a fuggire ripetendo, *eh non ho licenza — non posso — dopo domandata la licenza*.

CAP. XII.

Dell'amore verso Dio.

Quanto fin qui son venuto scrivendo della vita e delle virtù del Padre Odescalchi tutto è stato un continuo trattare sotto diversi titoli questo medesimo argomento dell'amor suo inverso Dio. Imperocchè dal solo amore inverso Dio e dall'intenso desiderio di sempre più intimamente unirglisi in carità prendeva egli unicamente i motivi regolatori di quanto faceva nelle varie operazioni delle virtù, che esercitava. Basterà ora pertanto accennare di un cotale amore alcuni particolari e più immediati affetti, e sono l'abituale esercizio della presenza di Dio, un gran timore di offenderlo, da cui nasce l'innocenza di una vita incolpabile, e finalmente il dono dell'orazione e della contemplazione, che specialmente costituiscono l'intima unione dell'anima con Dio. E per quanto si attiene all'esercizio della divina presenza, il P. Odescalchi l'ebbe veramente familiarissimo e abituale: avvegnachè il pensier suo quasi di proprio peso se ne stesse come in Dio riposato. Ciò nondimeno a tenerlo sempre più ravvivato e renderlo più perfetto, si giovava altresì degli estrinseci ajuti, esempigrazia delle sacre immagini, che teneva in sua camera o riscontrava per la casa, del riconoscere Iddio come nella propria immagine in tutte le creature, e de' ragionamenti che d'altro non erano che di cose di Dio e dell'anima, sia direttamente, o per ragione di riferirveli con quella discrezione ingegnosa che sa usare un'anima innamorata del divino amore cioè di Dio medesimo. E poichè da uno svisce-

rato amore inverso Dio effetto inseparabile si è un gran timore di offenderlo, così il Pad. Odescalchi, siccome anche dal già detto di sopra si può bastevolmente rilevare, fu estremamente guardingo di non dispiacergli in niuna cosa eziandio minima. Basti ad ulteriore prova il seguente avvenimento. “ Quando andavamo a Castiglione nel
 ,, febbraio 1840, così scrive nelle sue memorie
 ,, il Padre novizio summentovato, il P. Odescalchi mi diceva — Padre, in questi giorni
 ,, che stiamo insieme mi ha da fare una carità.
 ,, Il P. Rettore già da alcun tempo mi ha avvertito che talvolta me ne vado là troppo curvo
 ,, e inchinato, e desidera che me ne emendi anche per riguardo alla salute ; anzi per dirle
 ,, la schietta verità, siccome ha veduto che ho ricavato poco frutto dagli avvisi datimi sin
 ,, qui, per mettermi più al punto mi disse che tiri su questo difetto l'esame particolare. Mi
 ,, stia dunque attento, perchè mancando io senza accorgermene, al certo con tutta la buona
 ,, volontà fare poco profitto, se uno non mi corregga nell'atto stesso del mancamento.
 ,, Quindi l'addimandarmi spesso, Padre vado dritto ? — come va ? c'è dell'emendazione ec.
 ,, ec. „ Così egli — Finalmente a piena intelligenza del quanto egli si stringesse al suo Dio coi dolci legami e più immediati della contemplazione, e dell'orazione, parmi non poter farlo di meglio che in rapportare la stessa testimonianza che ne lasciò scritta il Padre Rettore del noviziato di Verona di quel tempo ch'era pure suo confessore. Scrive adunque così “ Il Padre
 ,, Odescalchi era arrivato a molto alto grado di orazione e unione con Dio. Anche nel de-

„ corso della giornata trovavasi ordinariamente „ col pensiero e col cuore in Dio; e nelle sue „ meditazioni e orazioni quasi mai non pativa „ distrazione o evagazione di mente nemmeno „ passeggera. „ Nè è da meravigliare che Iddio lo degnasse di favori sì segnalati, che oltre la mondezza dell'anima e l'aver vuotato il cuore d'ogni cosa che sappia del terreno, disposizioni anche da se solo sì proprie ad attirarsi le divine predilezioni, si recava altresì all'orazione con un tal desiderio e tal sete di trattenersi e riempirsi di Dio e farsi con lui un medesimo per amore, che non si può dirne più in là, perchè quasi parevano eccessivi. Avvennegli la prima mattina degli esercizi spirituali in Castiglione di levarsi da letto un'ora più tardi dell'assegnata, colpa dell'orologio, che si era fermato la notte. Egli allora di prima riflessione credendosi perduta l'ora della mattutina orazione, fortemente cruciandosi, *ah Signore*, così cominciò a sciamare, rivolgendosi al Padre compagno quivi presente, *ah Madonna mia! dunque dovremo noi dar principio a questi santi esercizi senza aver fatta la nostra meditazione? Oh quanto me ne dispiace, e il Signore lo sa!* Quasi *mi viene da piangere...* E sebbene si acquetasse e tutto anzi si consolasse quando il Padre compagno gli fece riflettere che quella prima mattina non ci sarebbe stata richiesta d'assistere alle confessioni, e che quindi loro rimaneva libero per la meditazione il tempo che correva fra l'introduzione degli esercizi e la prima riforma, pur tuttavia non si rimase dal ricordare per alquanti dì quel tristo avvenimento.

Effetto pure e nuovo argomento dell'amor suo

verso Dio era la tenerissima divozione che professava al Santissimo Sacramento dell'altare. Visitavalo più volte al dì, ed in ciascuna visita vi spendeva tutto quel tempo che gli era permesso dall'ubbidienza. Dimandatogli da un fratello scolastico mentre stava in villa come vi si trovasse, rispose con gran sentimento da mettere compassione. *Il tutto va bene, ma mi dispiace solo una cosa, ed è il non potere frequentemente visitare il SS. Sacramento, avendolo fuori di casa.* Eseguita con ammirabile puntualità la pratica diretta ad onorare il Sacro Cuore di Gesù, ed anco dopo la professione chiese licenza da' superiori di poter ricevere ogni mese come per l'addietro da' fratelli novizi quello, che gli toccava in sorte dei nove uffizi, che compongono tal dolcissima divozione. Il primo Venerdì d'ogni mese, le feste più solenni fra l'anno, e tutti gli altri giorni, che vogliono essere distinti dagli adoratori del Sacro Cuore con particolare fervore e con ispeciali atti di ossequio, si vedeva trattenersi ai coretti più a lungo del solito e col suo libretto in mano rinnovare al Sacro Cuore di Gesù quell'atto di riparazione e di consecrazione che appunto leggesi al fine del libretto, che tratta di questa divota pratica. E per sempre più coltivare e crescere il fervore della sua divozione verso il Cuore SS. di Gesù si valeva spesso, come di mezzo possente delle meditazioni proposte a questo fine dal P. Borgo della nostra compagnia; ed una volta senza quasi volerlo egli stesso di sua bocca confessò che sulla sola vita nascosta di Nostro Signore Gesù Cristo nel Divinissimo Sacramento avea fatte difilatamente dieci o dodici meditazioni.

Da questo si potrà agevolmente inferire qual fosse l'attenzione e il fervore col quale celebrava il divin sacrificio. Siccome era nimicissimo delle singolarità nell'esteriore, così s'ingegnava mai sempre di occultare gli ardori del suo spirito e l'interne visite del Signore, in quel sacrosanto mistero dell'amor suo verso di noi; pur tuttavia tant'era l'amabilità della divozione che spirava dal suo volto e da tutta l'esterna compostezza che eccitava la divozione de' circostanti, ed alcuni a bello studio si stavano lungo tempo a contemplarlo, provandone un santo diletto e gusto spirituale. Nel fare il ringraziamento ogni mattina ascoltava ancora una messa sempre inginocchiato, rade volte appoggiato al banco, col capo affatto scoperto e cogli occhi molto modesti o chiusi; ma dalla consacrazione in poi immobilmente fissi nel Santissimo Sacramento quasi rapito nell'amore del suo diletto. Nei giorni che non potea celebrare la santa messa a cagione della sua infermità se ne stava spasimando di desiderio. Il perchè andato un giorno a lui uno scolastico che poco prima avea fatto la santa comunione, *ah beato voi*, gli disse, *che in questa mattina avete ricevuto nel vostro petto il N. S. G. C.!* ed io già da alcuni giorni me ne stò digiuno. Pochi giorni appresso fattagli dal medico licenza di celebrare, lo stesso fratello andò a dargliene il buon pro; ed egli più lieto del solito. *Sì*, gli rispose, «fratello avete ben ragione di congratularvi meco: qualora avvie-
 » ne di star alcun tempo senza dire la santa messa,
 » veramente io vi so dire, che la prima volta
 » che si ripiglia a celebrarla, siccome di cosa
 » grandemente desiderata se ne prova un conten-
 » to inesplicabile. » In altra occasione disse ad

alcuni, che egli nella prima settimana degli esercizi del mese non avea mai tralasciato di dire la santa messa, come altri per santi fini costumano, pel gran conforto che ne riceveva, essendo tutto compreso dal salutare amore di quelle prime meditazioni.

Ma il vero amore verso Dio non va disgiunto dall'amore verso il prossimo: epperò la carità del P. Odescalchi diffuse oltre modo ancora le ardenti sue fiamme in giovare a' suoi simili nell'infessato suo faticare e zelare con sempre nuovo fervore la salute principalmente dell'anime negli apostolici ministeri, siccome almeno in iscorcio vi abbiamo in addietro ragionato. Ora al già detto s'aggiunga, che il P. Odescalchi anche malato e oppresso dall'infermità, veggendo il gran bisogno di operaj alle ognor crescenti ricerche che d'ogni parte se ne facevano, avea già risoluto di offerirsi al superiore affinchè disponesse di lui sperando com'ei diceva, che l'ubbidienza farebbe miracoli — I peccatori i più inveterati e più rei erano per lui la più cara porzione. Tiravali con dolcezza alla sua confidenza, e colla ingegnosa e tenere cure di un paterno affetto li sanava dalle profonde piaghe donde aveano l'anima sì crudamente ulcerata — Era sua massima, che spesso volte era solito ripetere, (che è pur la massima di chiunque sia rettamente compreso dallo spirito del sacrosanto vangelo) che nelle prediche e nelle confessioni per far guadagni di anime a Dio, conviene allargare il cuore ai poveri peccatori e trattarli più benignamente degli altri, perchè ne hanno maggior bisogno. — Considerava ardentemente le missioni estere e ne faceva un de' soliti argomenti del suo ragionale. Ogni

qualunque volta ne parlasse il faceva con tal trasporto e santo entusiasmo, che pareva gittasse fiamme di quella carità e di quel zelo che internamente il consumavano. Più volte i novizi e gli scolastici gli diceano. “ Ma Padre, e perchè se tanto desidera le estere missioni, non fa una volta dimanda ai superiori di esservi mandato „ ? Ed egli a loro così solea rispondere. *Al figliuoli, voi sì che siete entrati giovani nella compagnia, a suo tempo, se il Signore v'ispira, potrete fare ai superiori di cotali dimande, e forse chi sa che alcuno di voi non abbia un giorno a portare la fede di Gesù Cristo alle barbare nazioni, ma io che sono un povero vecchio e buono da niente, che debbo mai dimandare? Mi direbbero o presentuoso o lesa di cervello, e ben a ragione — Fratelli carissimi, il mio desiderio è ben grande, ma di dimandarne io non ardisco, nè mi sento il coraggio — A me basta offerire a Dio i miei poveri desiderii, e accompagnarli coll'orazione: e poi non pretendere nulla più: però io vi posso assicurare con tutta la sincerità, che se i superiori di propria elezione mi destinassero alle missioni estere, adesso, poniamo, capita, la lettera della partenza e adesso in sull'istante me ne partirei senza esitare neppure un minuto di tempo. — Chiese ancora più volte con calore, come di sopra è ricordato, di andare al pubblico spedale per ivi esercitare le sue pietose cure a pro de' poveri infermi, che la misericordia a sollievo ancora de' corpi de' poverelli di Cristo era nata con lui e con lui fanciullo, giovane e in età maturo era venuta crescendo; ma poichè i superiori non giudicarono di concedergliene la bramata licenza così non gli rimase che eserci-*

tare questa virtù con l'affetto ; non però con minor merito che se coll'opera stessa , imperocchè presso Dio tanto vale l'opera buona , quanto il desiderio di volerla efficacemente.

C A P. XIII.

Affetto e divozione alla Beatissima Vergine.

Veramente singolare fu l'affetto e la divozione che il P. Odescalchi professò mai sempre alla SS. Vergine Maria. Egli solea chiamarla la sua madre e in lei siccome in madre aveva riposto dopo Gesù Cristo tutta la sua confidenza , e da lei siccome da madre amorevolissima confessava d'averne ricevute innumerabili grazie in pro dell'anima e del corpo, fra le quali nominatamente ricordava la specialissima di essere finalmente riuscito non altrimenti che per ajuto di lei a sormontare i mille ostacoli , che si attraversavano al compimento de'suoi lunghi desideri di entrare nella compagnia di Gesù. Parlando un giorno con un Padre della divozione a Maria Santissima gli disse ; *Padre credo che nell'amar Maria sarò vinto pur troppo, ma nella confidenza non la cedo a nessuno.* Nelle sue domestiche esortazioni e in tutti gli altri suoi discorsi non lasciava mai di esaltarne le glorie , d'infervorare quanti l'udivano a ricorrere sempre nelle loro pene, ne' loro dubbi, ne' loro bisogni spirituali e temporali al patrocinio di lei, che è la madre della misericordia e di promuoverne or l'una or l'altra divozione, massime quella de'suoi dolori e del suo immacolato concepimento. Uno tra gli ordinari ricordi che lasciava al fine de' santi esercizi era questo , tolto

dal libro di Tobia ed appropriato alla Beata Vergine Addolorata: *Memento quanta passa sit propter te*. E questo stesso lasciò in iscritto ad un Padre che l'avea richiesto d'un ricordo a pro dell'anima sua e tuttora il conserva qual preziosa memoria. Anzi non solo nelle sue prediche ma ancora in quelle del suo Padre compagno quando dava gli esercizi fuori di casa, voleva che ci entrasse sempre la Madonna almeno nei colloqui; e non a qualunque modo, come solea dire parlando alla famiglia, *ma bene e in carrozza*. Quando dai novizi o dagli scolastici veniva invitato a dire qualche cosa della Madonna, *Voi*, rispondeva, *date nel mio debole: ebbene qual cosa volete che ve dica? Io non la finirei mai più in questa materia*. Ragionando una volta con un P. novizio della prima apparizione di Gesù Cristo alla sua Santissima Madre: *Mi piace assai*, gli dicea, *il modo con cui il N. S. P. Ignazio propone questa meditazione. E quel — Adhuc et vos sine intellectu estis? — graziosissimo. Ma io porto opinione, anzi per me io tengo per certo, giacchè non mi si vieta di crederlo, che Gesù Cristo nei 40 giorni che dimorò in terra, dopo la sua gloriosa risurrezione, se ne stesse sempre in casa della Madonna, nè mai se ne dipartisse che per quei momenti in cui voleva consolare delle sue brevi apparizioni la pie donna, gli apostoli, i discepoli e quant'altri il videro risuscitato. — Un giorno, così lasciò scritto di lui un Padre stato suo connovizio, nei primi mesi del nostro noviziato, appena finito il rosario che avevano recitato in compagnia: ho notato mi diceva, una differenza. Il nostro P. Rettore con cui alle volte dico insieme la corona, al fine del-*

le litanie dice sempre — *Regina Societatis Jesu* — e V. R. ha detto — *Regina et Mater Societatis Jesu?* — Sì, è verissimo, risposi, realmente c'è questa differenza. Or dunque deve sapere che la parola — *Mater* — veramente non v'andrebbe; infatti, come avrà osservato, si omette ancora nelle litanie che si recitano da noi in comune; per altro tutti i novizi per loro antica consuetudine ve l'aggiungono sempre. Se dunque è così, riprese allora il P. Odescalchi, io che sono un novizio, ho il diritto pur io di aggiungerla, e ne voglio godere, anzi in questa parte voglio sempre farla da novizio. Aveva un'immagine in semplice carta della B. Vergine Addolorata, che corre sotto il titolo di S. Maria del cuore, cui professava una divozione al tutto singolare. In casa, per viaggio, in qualsivoglia luogo si trovasse sempre l'avea con se: di giorno la teneva sul tavolino per averla continuamente sotto degli occhi ed ogni sera prima di coricarsi (e molti furono i testimoni di veduta) la trasportava al capezzale del letto per aversela vicino anche la notte dormendo. E dal portare Maria sì profondamente nel cuore, ne veniva per necessaria conseguenza l'averla ancora continuamente sul labbro rivolgendosi a lei mille volte fra il giorno con affettuose aspirazioni ed infuocate giaculatorie. In onore di lei, come già in addietro è ricordato, digiunava ogni sabbato e le vigilie precedenti le sue solennità. Ogni giorno infallibilmente recitava l'intero officio della Immacolata Concezione approvato dalla Sagra Congregazione del Sant'Officio, che incomincia a mattutino — *Eja, mea labia nunc annuntiate laudes et praeconia Virginis Beatæ*: — e dal

lungo recitarlo lo sapeva tutto a memoria dalla prima all'ultima sillaba; e fosse pure talvolta occupatissimo nei ministeri, ma sempre sapea trovarsi i ritagli di tempo per soddisfare a questa sua dolcissima divozione in ossequio della Beata Vergine.

Ma per ultimo testimonio del tenerissimo affetto del Padre Odescalchi verso la Santissima Vergine voglio ancora aggiungere un fatto. Quel Padre novizio che era compagno del Padre Odescalchi nel dare gli esercizi spirituali a quelle signore vergini di Castiglione un giorno gli faceva sentire in succinto la meditazione che dovea proporre sul peccato veniale. Ora tra le prove a mostrarne l'iotrinseca malizia venne a dire anche questa— Se mai per impossibile venisse a cadere un peccato veniale sull'anima di Maria, sì Maria stessa all'istante, sebbene la Madre di Dio, la Regina degli Angioli ec. verrebbe cacciata dal paradiso e dalla faccia del suo Dio. Allora il Padre Odescalchi tutto arrossando in volto, « Ah Padre mio, così l'interruppe, dicendo, ah Padre mio, io non niego che questa proposizione non sia giusta, ma per carità non me la stia a toccare la Madonna: se mai volesse servirsi di cotali ipotesi, le faccia pure se vuole, sopra un angelo, un serafino od altro, ma la Madonna me la lasci stare, ne la prego,, E quel Padre ben volentieri il soddisfece pieno di ammirazione di un sì forte e delicato affetto inverso la Vergine SS. La quale a noi pure conceda Iddio la grazia di veracemente amare ed onorare per quindi sperimentarne in vita, in morte e per tutta la eternità i frutti dolcissimi di una certa, amorosa e potente intercessione.

INDICE

CAPO I.

<i>Ingresso del Card. Carlo de' Principi Odes-</i> <i>calchi a servire Dio nella Compagnia di</i> <i>Gesù.</i>	<i>pag. 5</i>
--	---------------

CAPO II.

<i>Vita esemplare che il P. Odescalchi menò nel</i> <i>suo noviziato.</i>	<i>13</i>
--	-----------

CAPO III.

<i>Sua Professione.</i>	<i>21</i>
---------------------------------	-----------

CAPO IV.

<i>S'impiega nel dare gli esercizi spirituali in</i> <i>casa e fuori con gran successo e giovamen-</i> <i>to delle anime.</i>	<i>29</i>
---	-----------

CAPO V.

<i>E' fatto Padre spirituale degli scolastici ret-</i> <i>torici.</i>	<i>40</i>
--	-----------

CAPO VI.

<i>Principii del male che poi lo conduce a mor-</i> <i>te. Passa da Verona a Modena. Progressi</i> <i>della malattia.</i>	<i>43</i>
---	-----------

CAPO VII.

<i>Riceve gli ultimi sacramenti - Santa morte -</i> <i>Funerali.</i>	<i>54</i>
---	-----------

CAPO VIII.

<i>Grande stima in che il P. Odescalchi era</i> <i>appresso tutti.</i>	<i>66</i>
---	-----------

CAPO IX.

<i>Umiltà e dispregio di sè medesimo.</i>	<i>74</i>
---	-----------

CAPO X.

<i>Sua mortificazione</i>	<i>83</i>
-------------------------------------	-----------

CAPO XI.

Perfetta osservanza de' tre voti religiosi. 87

CAPO XII.

Dell'amor verso Dio 98

CAPO XIII.

Affetto e divozione alla Beatissima Vergine. 105

PROTESTA DELL'AUTORE



In esecuzione dei Decreti di Urbano VIII. e della santa Inquisizione pubblicati negli anni 1625, 1631, e 1634. protesto e pretendo che non si presti altra fede che quella che è fondata sopra l'autorità umana a quanto è scritto nelle presenti memorie; e che le espressioni i titoli o che altro di che in esse si fa uso debbano valutarsi per quanto porta il giudizio di privato scrittore, il quale tutto sottopone all'autorità e giudizio della S. Sede Apostolica.

327.705





BENEVENTO
Dalla Tipografia Camerale
1843.

